

MERCOLEDÌ
30
APRILE
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Gli yankees fuggono da Saigon

Significative prese di posizione contro le leggi liberticide. Organizziamo dovunque la mobilitazione operaia e studentesca

Quello pubblicato accanto è il testo di un appello perché la legge Reale venga respinta in blocco, e le prime adesioni raccolte. Sono adesioni di democratici, di giuristi, di personalità della cultura e dell'arte. Particolarmente significative sono quelle raccolte tra docenti ed esperti di diritto, cioè tra persone particolarmente competenti a valutare la gravità ed il carattere antidemocratico della legge. Ma è assolutamente certo che nei prossimi giorni le adesioni si susseguiranno a valanga: un segno non secondario dell'isolamento in cui si trovano i parlamentari e i dirigenti del PSI e del PCI, impegnati ad arrivare in tempi brevi all'approvazione della legge Reale più o meno emendata, è il fatto che tra tutte le

personalità che sono state finora interpellate non c'è stato finora un solo rifiuto. L'appello è stato sottoscritto anche da diversi sindacalisti. Il fatto che la loro firma si sia aggiunta a quella dei democratici e delle personalità che conducono le loro battaglie politiche sul terreno della cultura e dell'informazione è senz'altro positivo. Questo non può e non deve rappresentare, tuttavia, nessun alibi e nessuna alternativa rispetto a quello che è il dovere di ogni dirigente come di ogni militante del sindacato (specie per chi condivide, come evidentemente tutti coloro che hanno sottoscritto l'appello, il giudizio sull'estrema gravità del progetto Reale): che siano chiamati cioè alla lotta ed

alla mobilitazione la classe operaia e tutti i lavoratori: che in ogni luogo di lavoro si prendano iniziative per arrivare ad una scadenza di lotta generale in tempo utile rispetto all'iter parlamentare. In molti luoghi di lavoro la mobilitazione è già in corso. Oggi pubblichiamo la prima mozione di cui siamo venuti a conoscenza; è quella del consiglio di fabbrica della Somic di Siracusa; una mozione analoga è stata votata dagli operai del reparto Man-Fop dell'Italsider di Bagnoli. E' necessario che tutte queste prese di posizione vengano portate a conoscenza non solo delle istanze dirigenti del sindacato, ma dei parlamentari locali dei partiti di sinistra, delle loro direzioni, del presidente della camera. La discussione ed il più netto rifiuto della legge Reale e della posizione assunta nei suoi confronti dai dirigenti del PSI e del PCI sta coinvolgendo d'altronde in modo massiccio la base ed il quadro intermedio di questi partiti.

le » ed « extrapolitico ». Mentre in tutto il paese cresce la presa di coscienza del carattere cruciale di questa battaglia, governo e parlamento sono impegnati in una vera e propria corsa con il tempo per cercare di arrivare all'approvazione delle leggi liberticide prima che la mobilitazione popolare abbia raggiunto la forza necessaria per sbarrare loro la strada.

Oggi, nello studio di Piccoli si sono riuniti i capigruppo della maggioranza per « prendere in esame » alcune modifiche proposte dal ministro Reale tese ad aggirare l'opposizione annunciata dal PSI agli articoli 4 e 19. Mariotti, capogruppo del PSI ha fatto sapere che queste modificazioni verranno prese in esame. Cariglia, capogruppo del PSDI, non ha esitato a minacciare la crisi di governo —

(Continua a pag. 6)

Contro le leggi di polizia

La camera dei deputati ha iniziato la discussione del progetto di legge sull'ordine pubblico elaborato nel vertice governativo del marzo scorso: per il 7 maggio è previsto il voto definitivo. La procedura d'urgenza è motivata da un presunto stato d'emergenza imposto dall'intensificarsi della criminalità. I fatti che tuttavia hanno creato, in queste ultime settimane, uno stato di allarme, sono crimini di inequivocabile matrice fascista, episodi di violenza repressiva, avvenimenti che non richiedono interventi legislativi generici, ma atti politici e giuridici specifici, animati dalla chiara volontà politica di colpire alle radici l'omertà e le connivenze che all'interno dei corpi dello stato coprono il terrorismo fascista.

Il progetto in discussione invece rappresenta il tentativo di tradurre in norme di legge la sciagurata teoria degli opposti estremismi. Col pretesto di colpire la violenza fascista e la criminalità esso contiene norme che potrebbero essere usate per reprimere fatti ben diversi come le manifestazioni di dissenso politico, le lotte democratiche, in generale il movimento di lotta sociale e sindacale. L'estensione del fermo giudiziario, nella sua genericità, può aprire il varco ad ogni arbitrio. Viene introdotto un fermo di polizia mascherato attraverso la facoltà di traduzione nelle sedi di polizia a scopo di perquisizione. Si torna, peggiorandola, alla vecchia disciplina della libertà provvisoria superata dalla legislazione vigente. Si peggiorano le norme dello stesso codice penale fascista, ancora vigente, allargando indiscriminatamente la già ampia facoltà di uso delle armi da parte della polizia.

A tutto questo vanno aggiunti l'introduzione, proposta dal progetto, del confino per motivi politici e i meccanismi processuali anomali per gli appartenenti a corpi di polizia che venissero accusati di fatti criminosi compiuti in servizio. Non è questa strada, che moltiplica gli arbitri, che bisogna percorrere per tutelare le forze di polizia nella loro attività di ordine pubblico. Si tratta invece di togliere realmente l'impunità alle violenze fasciste, ai suoi gruppi orga-

nizzati, ai suoi capi e ai loro collegamenti all'interno dei corpi dello stato. I diritti degli agenti di polizia si garantiscono in primo luogo sottraendoli alle conseguenze, a volte drammatiche, delle contraddizioni flagranti che sussistono nell'applicazione delle leggi in vigore contro il fascismo e riconoscendo agli agenti la libertà di organizzazione sindacale.

Facciamo appello a tutti i democratici, a tutte le forze politiche, perché si oppongano, con la forza della ragione e con il loro peso politico in parlamento e nel paese, alla trasformazione in legge di questo progetto che, in nome dell'ordine pubblico, tenta — proprio mentre si celebra il trentennale della liberazione — alla legalità democratica, la sola minacciata dall'eversione fascista.

Hanno sottoscritto questo appello:

Il senatore Ferruccio Parri; Bruno Trentin, Franco Bentivogli, Giorgio Benvenuto, Antonio Lettieri, Enzo Mattina, Elio Pastorino, Pippo Morelli, segretari della FLM; Pierre Carniti, Erardo Crea, Manlio Spandona, segretari CISL; Luciano Rufino, Ruggero Ravenna, Camillo Benvenuto, segretari UIL; Elio Giovannini, Mario Didò, segretari CGIL; Sergio Garavini, segretario FILTEA-CGIL; Danilo Beretta, segretario Federchimici CISL; Domenico Rosati, vice presidente delle ACLI; Emilio Gabaglio, Luigi Borroni, Geo Brenna, Lino Bosio, Aldo Marzari, Giovanni Bianchi, Franco Passuello, Bepi Tomai, delle ACLI; Piero Pratesi, Ruggero Orfei, Raniero La Valle, Camilla Cederna, Lisa Foa, Natalia Ginzburg, Livia Battisti, Bianca Guidetti Serra, Valerio Foa; Luigi De Marco, presidente di Magistratura democratica; Marco Ramat, segretario di Magistratura democratica; Michele Coiro, consigliere di Cassazione; Mario Barone, consigliere di Cassazione; Walter Binni, Marcello Cini, Gino Giugni, Giovanni Jona Lavinio, Armando Petrucci, Stefano Rodotà, Natalino Sapegno, università di Roma; Giorgio Gaja, Andrea Protopisani, università di Firenze; Giuseppe Semerari, Aldo Cosulich, Luciano Canfora, Paolo Fedeli, Vincenzo Robles, università di Bari; Norberto Bobbio, Claudio Napoleoni, Nicola Tranfaglia, Giorgio Rochat, Franco Cordero, G. Lombardi, Gastone Cottino, Sergio Chiarloni, G. Lozzi, Carlo Federico Grosso, Alberto Jorio, Marino Bin, Antonio Masi, università di Torino; Sabino Cassese, università di Napoli; Luigi Montuschi, Federico Mancini, Renzo Costi, Gianni Sofri, Gaetano Castellano, Ettore Rotelli, Enrico Spagna Musso, università di Bologna; Gaetano Pecorella, Corrado Mangione, Tiziano Treu, università di Milano; Valerio Onida, università di Pavia; Alberto Melucci, Riccardo Guastini, Bruno Dente, università di Sassari; Mario Caravale, Luigi Ferrajoli, Antonio Baldassarre, Pio Marconi, università di Camerino; Metello Scaparone, università di Cagliari; Antonio Bevere, Raimondo Sinagra, Fabio Viparelli, Gaetano Assante, Michele Di Lecce, Franco Cecconi, Bianca La Monica, Aurelio Ga-

(Continua a pag. 6)

(Continua a pag. 6)

Il CdF della Somic di Siracusa contro le leggi liberticide

Il CdF della SOMIC, cantiere Montedison di Priolo Siracusa, prendendo posizione contro le leggi sull'ordine pubblico, che vanno in questi giorni all'esame nel parlamento, si impegna a promuovere la più larga mobilitazione contro queste leggi liberticide tra gli operai delle ditte di appalto che in questi mesi stanno lottando duramente contro i licenziamenti di massa.

Non si deve permettere che questo governo rilanci la sfida del fermo di polizia, già battuta due anni fa dal movimento di massa insieme al governo Andreotti che l'aveva proposta.

Giudichiamo queste leggi un'arma rivolta non contro lo squadristo fascista ma contro il movimento di massa, contro gli antifascisti e le avanguardie. Mentre non si chiudono i

covi fascisti, non si cacciano i caporioni assassini, non si sciogliono il MSI e le bande fasciste, il governo e Fanfani cercano di mettere al bando le libertà democratiche. Il movimento di classe antifascista che richiede la messa fuorilegge del MSI si deve mobilitare e pronunciare con la stessa fermezza contro le leggi fasciste di polizia mettendo tutti i partiti di fronte alle proprie responsabilità.

Tra i firmatari dell'appello vi è già un dirigente della federazione socialista di Trento, ma l'intera federazione si è schierata su posizioni apertamente critiche nei confronti della direzione. Prese di posizioni analoghe si sono avute, o si avranno nei prossimi giorni, in moltissime altre città, e il nostro giornale cercherà di darne la più ampia notizia.

Infine, alla giornata di mobilitazione contro le leggi fasciste sull'ordine pubblico presentate dal governo Moro, gli studenti aderiranno con uno sciopero nazionale; oggi i CPS, i CUB, il movimento studentesco ed i CPU di Milano hanno rivolto un appello in tal senso a tutti gli organismi studenteschi. In moltissime scuole lo sciopero verrà preparato con assemblee e collettivi per illustrare le leggi liberticide in discussione al parlamento e per organizzare la mobilitazione, a cui verranno invitati operai, giuristi democratici, antifascisti e personalità impegnate in questa battaglia.

Il fatto che con l'estensione del voto ai 18enni una parte non irrilevante degli studenti siano ormai degli elettori, può rendere particolarmente difficile per i partiti della sinistra parlamentare fingere di ignorare questa mobilitazione come se si trattasse di un fenomeno « giovani-

LA VENDETTA DELLE GERARCHIE MILITARI

Arrestato un soldato di Como per la partecipazione alla manifestazione del 25 aprile

Il compagno Angelo Dore militante di Lotta Continua di Ottava che presta servizio militare al 68. Reggimento di Como è stato arrestato e portato a Peschiera martedì. L'accusa è di avere « partecipato attivamente » alla manifestazione indetta a Milano il 25 aprile, durante la quale oltre 500 soldati sfilarono alla testa del corteo della sinistra rivoluzionaria.

Le interrogazioni del socialdemocratico Magliano e quelle successive dei liberali hanno avuto una prima risposta. Intanto le autorità militari, come ha detto anche la radio, hanno di sposto un'ampia inchiesta per identificare e punire altri soldati. Questo attacco deve avere subito una risposta del movimento dei soldati, delle organizzazioni rivoluzionarie, di tutti i democratici e gli antifascisti.

Ford si è arreso:

Il Vietnam ha vinto!

I partigiani sono già dentro la cintura difensiva di Saigon - I soldati saigonesi saccheggiano e distruggono ciò che resta della presenza USA

SAIGON, 29 — Le avanguardie dell'Esercito di Liberazione sono già dentro la cintura difensiva di Saigon; quello che era uno degli eserciti più potenti del mondo si è ormai ridotto a gruppi di sbandati che sfogano la rabbia impotente e il loro odio contro i padroni di ieri.

Gruppi di soldati e di civili distruggono tutto ciò che ricorda il passato

dominio degli imperialisti americani: il consolato USA, la libreria americana, i night club. Intorno all'aeroporto gruppo di soldati cercano di colpire con le armi automatiche gli elicotteri adibiti all'evacuazione dei fuggiaschi.

Il generale Minh, nuovo capo dell'ormai inesistente regime saigonesi, ha emesso un comunicato che ri-

prende tutti i punti del programma di pace del GRP denunciando l'ingenuità degli imperialisti americani negli affari interni del Vietnam del Sud e promettendo l'epurazione dell'amministrazione di Saigon da tutti gli elementi legati alla cricca Thieu e il ristabilimento delle libertà democratiche.

(Continua a pag. 6)

(Continua a pag. 6)

Contratti nazionali: una gravissima ipotesi di piattaforma

In terza pagina la prima parte di un commento punto per punto

Nell'ultimo numero del periodico della confederazione, la CISL presenta un ampio documento che rappresenta una vera e propria « ipotesi di piattaforma » per il rinnovo dei grandi contratti nazionali di categoria (metalmecanici, edili, chimici) che scadono entro l'anno. Il contenuto del documento, che iniziamo a commentare in terza pagina, punto per punto, è particolarmente grave. Alla proposta di giungere ad un contratto unico per tutte le categorie, che costituisca un sostanziale svuotamento degli obiettivi della lotta operaia contro la gestione padronale della crisi, si aggiungono una serie di elementi che sono caratterizzati da una profonda subordinazione al programma dei padroni e del governo.

La caratteristica di fondo che ispira la impostazione della strategia contrattuale è la necessità di spostare l'iniziativa sindacale dall'area delle medie e grosse imprese » al tessuto di piccole unità produttive che sono state prodotte dal decentramento. In questo modo il problema centrale diventa non già la risposta operaia all'attacco padronale che a partire dalle grandi fabbriche investe tutta la classe operaia, ma la contrattazione della smobilitazione e della riconversione produttiva.

Gli altri punti rivendicativi proposti seguono questa linea. Gli aumenti salariali devono ruotare attorno al congelamento dei punti di contingenza previsto dall'accordo di gennaio con la Confindustria. Viene esplicitamente negata l'ipotesi di richiedere la riduzione dell'orario di lavoro. Si propone l'abolizione degli scatti di anzianità, per meglio favorire la mobilità dei lavoratori da una fabbrica all'altra. Si propone di formare, attraverso la costituzione di un fondo nazionale di quiescenza, una specie di « indennità per i lavoratori soggetti a trasferimento a seguito di ristrutturazione ».

Si richiede una nuova formulazione delle qualifiche, per meglio adeguarle alla « riconversione produttiva ».

A questi si devono aggiungere altri obiettivi, sollecitati dalla Confindustria, come l'accorpamento delle festività infrasettimanali.

Dalla grande settimana di lotta antifascista degli studenti di Milano, l'appello allo sciopero generale contro le leggi liberticide

LA GIORNATA DI LOTTA DEGLI STUDENTI PROFESSIONALI

Scioperi, assemblee, manifestazioni in decine di città e di centri

E' stata una decisiva scadenza di estensione e allargamento del movimento - Ovunque gli studenti esprimono la volontà di organizzarsi

A Torino il corteo è riuscito benissimo, superando le previsioni. Circa 1500 compagni, ha percorso le vie del Centro, ingrossandosi successivamente col concorso di altri studenti, e si è concluso agli uffici della Regione.

Nel corteo erano rappresentate oltre trenta scuole. Come sempre, le compagne e gli studenti più giovani erano i settori più combattivi. Gli slogan di duro antifascismo si intrecciavano alle parole d'ordine alla base della giornata di lotta di oggi: «La scuola del ghetto deve essere abolita, quarto e quinto anno garantito». Particolarmente significativa la partecipazione dei compagni dei Centri di formazione professionale. Il corteo si è concluso con l'ennesimo processo popolare all'assessore Borando. Rifiutando ogni delega, moltissimi studenti si sono stipati nella sala delle udienze, svergognando e criticando violentemente il comportamento dilatorio e tipicamente democristiano di Borando.

Gli è stato strappato un primo impegno preciso: la sua partecipazione, questo pomeriggio, all'incontro degli studenti e dei sinda-

La riunione nazionale di coordinamento delle studentesse del CPS è convocata per sabato 3 maggio, ore 9,30, in via Piccini 28. Per le studentesse degli istituti professionali, che si devono fermare a Roma anche il giorno seguente, saranno predisposti dei posti letto.

Venezia — Mercoledì alle 20,30, alla sala Lampertico, dibattito sul Portogallo. Proiezione di film. Partecipa un compagno della Pirelli di Milano di ritorno dal Portogallo.

MILANO: oggi corteo degli studenti professionali. Concentramento alle 10 davanti alla Camera del Lavoro.

ROMA: corteo degli studenti professionali. Concentramento ore 9 a piazza Esedra.

cati con i capigruppo consiliari.

Ad Alessandria lo sciopero è stato totale e compatto in tutte le scuole professionali e si è svolta una assemblea alla Camera del Lavoro.

A Pisa i due istituti professionali della città hanno scioperato. L'istituto professionale di Urbino ha tenuto una assemblea, discutendo la piattaforma; poi gli studenti hanno distribuito un volantino sui contenuti della loro lotta agli studenti delle altre scuole di Urbino che assistevano a una proiezione antifascista in un cinema.

A Ravenna si è tenuta una grande assemblea alla Camera del Lavoro, con la partecipazione di un migliaio di studenti. Lo sciopero di tutte le scuole regionali e statali era stato preceduto da assemblee dei consigli dei delegati sulla piattaforma nazionale e sull'antifascismo. Alcuni responsabili del sindacato hanno cercato di cacciare dalla Cdl alcune avanguardie riconosciute della lotta; ma la manovra non è riuscita e i compagni sono stati messi alla presidenza della assemblea. Nella discussione si è parlato molto dell'aprendistato e del lavoro giovanile, con particolare attenzione sullo sfruttamento dei giovani lavoratori stagionali. Durante la assemblea, l'assessore provinciale alla P.I. ha garantito per tutto il '75 la gratuità della mensa e dei trasporti nelle scuole professionali. L'assemblea ha votato all'unanimità una mozione contro le leggi liber-

ticide di Fanfani.

A Macerata tutti gli istituti professionali hanno scioperato; oltre trecento studenti hanno partecipato a un'assemblea alla Camera del Lavoro in cui si è discussa l'articolazione locale della piattaforma e la necessità di formare un coordinamento regionale.

Ad Ancona si sono tenute assemblee nelle scuole.

A Pescara lo sciopero è riuscito al 100 per cento negli IPS, con maggiori difficoltà nei CFP (all'Enaip i bidelli sembravano guardoni; al Giovanni 23 la direzione ha ricattato gli studenti minacciandoli di bloccare i pulman dei pendolari).

All'assemblea cittadina hanno partecipato centinaia di studenti e si è decisa la costituzione di un coordinamento cittadino. E' stata lanciata una colletta per organizzare il viaggio all'assemblea di Roma.

A Latina, nonostante le minacce del preside, ha scioperato l'istituto Mattei e gli studenti sono rimasti davanti alla scuola a discutere.

A Palermo lo sciopero è riuscito pienamente in 6 scuole; si è fatta una assemblea cittadina al circolo «La base» ed è stata mandata una delegazione alla Regione.

A Taranto hanno scioperato gli studenti dell'Enaip e si sono tenute assemblee nelle altre due scuole.

A Milano e Roma i cortei sono indetti per domani, mercoledì 30.

Pubblicheremo altre notizie sul giornale di domani.

4 MAGGIO: ASSEMBLEA NAZIONALE A ROMA

E' convocata per il 4 maggio a Roma un'assemblea nazionale degli studenti professionali. Ad essa parteciperanno i coordinamenti cittadini degli istituti e dei centri di Torino, Milano, Ravenna e Roma, le strutture di movimento di altre città, gli studenti dei CPS. Hanno aderito i Cub.

L'assemblea si terrà al Teatro Circo Spazioso, in via Galvani, al Testaccio, con inizio alle ore 9,30. (Dalla Stazione Termini, con la metropolitana fino alla fermata della Piramide).



30 anni di libertà democristiana: la testa di un corteo a Milano

Milano - Nelle piazze e nelle scuole dal 17 al 25 aprile

Mercoledì 16 in piazza Cavour viene assassinato il compagno Claudio Varalli.

Giovedì 17 lo sciopero è immediato e totale. Ai soli concentramenti di zona si formano cortei di migliaia di compagni. Sono sette, otto cortei diversi dal solito, fatti da migliaia di studenti che tengono i cordoni, che vogliono farla finita con i fascisti. Passano davanti alle fabbriche dove si uniscono numerose delegazioni operaie, chiudono i covi che le canaglie nere usavano nei quartieri. Poi puntano sul centro. E' in piazza la maggioranza numerica degli studenti di Milano. In prima fila gli studenti del Turismo: sono un grosso corteo solo loro, ci sono tutti gli iscritti alla scuola; molti piangono, tutti gridano slogan contro via Mancini. Non si erano mai visti così tanti studenti in piazza. Loro da soli sono 50.000; con gli operai, gli insegnanti e i genitori si raggiungono probabilmente gli 80.000.

Ore 12: il corteo marcia deciso su via Mancini, senza sbandature, senza separazione tra i servizi d'ordine e gli altri compagni. Ordinati e disciplinati, tutti danno una mano per bruciare il covi di via Mancini.

Ore 13 i CC uccidono Giannino Zibechi. Nel pomeriggio altri cortei. L'indomani, di nuovo gli studenti si prenderanno il centro mentre il sindacato chiuderà gli operai in assemblee interne.

Venerdì 18. Fallisce il boicottaggio della FGCI: un enorme corteo di 50.000 studenti si riprende il centro e si conclude riempien-

do piazza Duomo: tutti hanno chiaro che non è finita qui, mentre giungono le notizie sull'assassinio di Tonino Micchiché.

Sabato 19. Il provvedimento spaventato dal crescere del movimento, chiude le scuole per tutto, ma nonostante questo le prime scuole cominciano ad occupare. Nel pomeriggio un altro corteo per il centro, dopo che è giunta la notizia della morte di Boschi a Firenze.

Domenica 20. Si prepara l'occupazione militante di tutte le scuole fino al 25 aprile, intanto il Turismo e il Manzoni tengono l'occupazione anche domenica. Nel pomeriggio i funerali di Claudio.

Lunedì 21. Scuole occupate dovunque, dopo aver nettamente sfontato quelle forze che vi si opponevano (FGCI). Si appendono striscioni, si fanno assemblee collettive, si organizza la propaganda esterna. In molte zone gli studenti fanno i volantini con il clistello della segreteria della scuola e li diffondono nei quartieri. Così preparano lo sciopero generale dell'indomani. Nel pomeriggio ci sono i funerali di Zibechi. Subito dopo al Beccaria il fascista Molina spara col fucile sui compagni e ne ferisce due. Gli studenti del liceo (tradizionalmente uno dei più deboli), decidono di tenere l'occupazione anche di notte.

Martedì 22. 250.000 in piazza Duomo. Per la prima volta uno studente parla all'interno del comizio sindacale. Le scuole restano tutte chiuse. Nel pomeriggio gli studenti vi ritornano per continuare le occupazioni.

Mercoledì 23. Ancora tutte le scuole bloccate. Dentro si sviluppa il dibattito e nello stesso tempo si decidono iniziative immediate nei quartieri contro i fascisti e i CC, per denunciare il ruolo della DC. Sono occupate, per la prima volta, anche le scuole professionali che avevano partecipato in massa ai cortei di giovedì e venerdì. Il Caterina da Siena ed il Marignoni, scuole femminili, frequentate da ragazza giovanissime, non sono da meno. A Milano il blocco delle lezioni è totale. In molte scuole gli studenti decidono di restare anche di notte.

Giovedì 24. Nessun accenno alla ripresa delle lezioni. A Città studi e in zona Romana cortei di studenti passano sotto le case dei fascisti attaccando cartelli informano la gente del quartiere su chi sono questi individui e facendo scritte contro di loro. Trovano solidarietà e approvazione persino nei portinai di queste stesse case. Alla Cattolica i compagni lavorano per la cacciata di Braggio e degli altri squadristi iscritti a questa università. Dalle altre parti continuano e si concludono i collettivi. Si parla del 25 aprile, della decisione del PCI di fare un comizio con i democristiani.

Venerdì 25 aprile. Grande corteo e, la sera, processo popolare in Statale.

Lunedì 28 aprile. Riprendono le lezioni nelle scuole in un clima molto diverso. Continua il dibattito tra gli studenti. Nessun fascista espulso in questi giorni potrà rientrare nelle scuole nonostante le manovre di molti presidi.

GLI STUDENTI DENTRO LA CITTA'

Oggi che il movimento degli studenti è chiamato ad un nuovo e fondamentale impegno di lotta contro le leggi liberticide, vogliamo ricordare qui l'esempio degli studenti di Milano e delle loro travolgenti giornate di lotta. Con i loro due morti, gli studenti di Milano hanno conosciuto per primi il senso vero delle leggi sull'ordine pubblico, della campagna elettorale DC, del ruolo di provocazione che in essa svolge il MSI. Ma con la loro grande risposta essi hanno anche mostrato la strada che porta alla sconfitta di questo progetto, una strada intransigente che non lascia spazio ad alcun cedimento opportunista.

1) Tutte le scuole di Milano sono rimaste bloccate dal 17 al 28 aprile. In piazza è scesa la maggioranza numerica degli studenti. Non si erano mai visti cortei così grossi, così incalzanti, così consapevoli, così militanti. Erano il segno di quel salto di qualità registrato poi nelle giornate di occupazione. La profonda coscienza antifascista degli studenti è diventata denuncia militante del regime democristiano e del suo braccio armato, partecipazione diretta a tutte le azioni antifasciste, attenzione profonda a ciò che avviene nelle fabbriche e nelle fila della classe operaia. In queste giornate è cresciuta una nuova generazione di militanti rivoluzionari, che nei collettivi ha sicuramente isolato i vergognosi «cedimenti» della FGCI dopo che questa era stata travolta nelle manifestazioni del 17 e del 18. In via Mancini un compagno della FGCI di Brema ha detto a quelli del CPS: «Scusatemi, non me la sento di venire più avanti, ma sono con voi col cuore».

2) Gli studenti hanno saputo parlare — e chiaro — a tutta la città. In primo luogo alla classe operaia milanese, che per la prima volta ha incrinato, se non travolto, il muro sindacale, trovando nella mobilitazione centrale degli studenti un saldo punto di riferimento. Gli operai, anche quella maggioranza che non è

venuta ai cortei, erano d'accordo con gli studenti e con tutto quello che essi hanno fatto. Lo abbiamo visto quando i cortei di zona sono andati alle fabbriche o addirittura vi sono entrati, come alla Philips; lo abbiamo visto quando i 250.000 di piazza Duomo, martedì 22, hanno salutato entusiasticamente il comizio del delegato del Turismo. Era la prima volta che il sindacato veniva costretto, a Milano, a dare in piazza la parola agli studenti. Ma gli studenti hanno saputo con le loro azioni centrali e capillari, parlare a tutta la città, sollecitando l'attenzione e raccogliendone la solidarietà. «I giovani si ribellano», titolava il Corriere d'informazione di venerdì 18.

3) Gli studenti professionali sono stati parte di questo sviluppo. Nei cortei e nelle parole d'ordine, il movimento dei professionali ha trovato una saldatura con il movimento degli studenti medi ed universitari. Per la prima volta queste scuole hanno partecipato, in massa, non con piccole delegazioni, a due manifestazioni «politiche generali», per la prima volta si sono occupate le scuole professionali statali, quelle femminili, quelle regionali. Sulla base di questo salto di qualità generale del movimento, noi dovremo saper dirigere la saldatura tra i professionali e gli altri settori, nella lotta comune contro la politica scolastica DC, così come nella risposta alle sue provocazioni.

4) Tutto questo ha segnato profondamente la coscienza degli studenti di Milano; non si può cancellare l'esperienza di questi giorni. Lo dicevano gli studenti nei collettivi occupanti; ponendo il problema di dare continuità a questa esperienza, e di tradurla immediatamente nella campagna elettorale contro i fascisti, la segreteria democristiana ed i suoi carabinieri. Per questo ha una nuova ragione di essere la costruzione dei consigli dei delegati e la loro organizzazione capillare nelle scuole. Ad essi, come in parte è già avvenuto, va affidata la direzione dell'iniziativa studentesca anche sul terreno della inchiesta e della repressione preventiva antifascista; ad essi va affidato il compito di approfondire il legame ed il confronto con la classe operaia, portando in questo confronto tutte le cose che gli studenti hanno da dire.

5) Volge al termine quest'anno scolastico; nelle scuole comincia a precisarsi l'obiettivo e l'esigenza che nessun reazionario prenda a pretesto le lotte ed i blocchi delle lezioni per far passare la vendetta della selezione. Ma noi pensiamo che senza dubbio gli studenti di Milano sono maturi e decisi nel fare propria la parola d'ordine che le leggi liberticide non devono passare. Lo hanno detto nei giorni passati, e lo diranno nello sciopero nazionale del 6 maggio, nel nome dei compagni caduti.



PARLANO I COMPAGNI DEL TURISMO

“Non basta intitolare la scuola a Claudio, la sua morte deve essere vendicata dal movimento”

«Siamo andati a interrompere il consiglio d'istituto, quella sera, quando abbiamo saputo dell'uccisione di Claudio» ci ha raccontato Paola, una studentessa del Turismo, una compagna di scuola di Claudio Varalli. «Eravamo commossa: le battaglie politiche, le assemblee e i collettivi, la continua attività politica e la ricchezza delle esperienze fatte insieme negli ultimi anni hanno reso i rapporti personali fra i compagni molto stretti».

«Il Turismo è un Istituto tecnico solo formalmente, in realtà è poco più di una scuola professionale: dovremmo andare tutti a fare gli impiegati delle agenzie di viaggio e siamo solo in questa scuola 2600. La gente ci viene attratta dal fatto che si dovrebbe imparare tre lingue senza però dover spendere tutti i soldi necessari per frequentare una scuola linguistica».

Qualche professore di tanto in tanto sporgeva la testa dalla porta dell'aula

al primo piano, nell'aula del movimento, dove si stava svolgendo una riunione.

Paola ci ha raccontato di Claudio. Anche se non è stata sicuramente la prima volta, si è visibilmente commossa: le battaglie politiche, le assemblee e i collettivi, la continua attività politica e la ricchezza delle esperienze fatte insieme negli ultimi anni hanno reso i rapporti personali fra i compagni molto stretti.

«Il Turismo è un Istituto tecnico solo formalmente, in realtà è poco più di una scuola professionale: dovremmo andare tutti a fare gli impiegati delle agenzie di viaggio e siamo solo in questa scuola 2600. La gente ci viene attratta dal fatto che si dovrebbe imparare tre lingue senza però dover spendere tutti i soldi necessari per frequentare una scuola linguistica».

Qualche professore di tanto in tanto sporgeva la testa dalla porta dell'aula

a guardare incuriosito, (sono circa 290 i professori e quasi un centinaio quelli della sezione sindacale), scambiava qualche parola con Paola e poi se ne andava.

Il racconto, nonostante le interruzioni è stato molto dettagliato: in una settimana sola sono successe tante cose drammatiche ma anche importanti e positive, e quei giorni sono stati vissuti così intensamente che sembra passato un anno da quando è morto Claudio.

«Il giorno dopo, allo sciopero sono venuti tutti, ma nel senso di proprio tutti, quasi 3000 persone, perché c'erano anche molti genitori. E da quella manifestazione in poi non c'è stato giorno per una settimana che non si tornasse in piazza, che non si facesse un corteo, e gli avvenimenti si sono succeduti uno all'altro con un ritmo impressionante. Anche per questo gli studenti si sono riferiti a noi, al consiglio dei delegati, più del solito, per avere spiegazioni e in-

dicazioni di lotta, di risposta».

Chiediamo che ci spieghino meglio come è funzionato questo rapporto fra la massa degli studenti e i delegati del movimento.

«Proprio in quei giorni si stava discutendo al Turismo di formare una sorta di esecutivo del consiglio dei delegati per avere uno strumento di direzione più agile, ma poi è successo quello che è successo, e non è che ci fosse tanto una struttura formalizzata di discussione e di direzione collettiva. Del resto il consiglio dei delegati non è mai stata una cosa burocratica. Le cose funzionavano in modo immediato, e poi non c'era niente da discutere sul da farsi, l'accordo era totale con tutti gli studenti».

Da venerdì in un'aula è stata organizzata una camera ardente ma il paroco si è messo in mezzo e non è stato possibile allestirla con il corpo di Claudio, «quel prete maledetto (risulterebbe di Comunione e Liberazione)

ha eretto un muro fra noi e la famiglia, ha convinto la madre che un gruppo di 200 estremisti avrebbe rubato la salma, che bisogna fare il funerale in forma privata. Poi però si è ottenuto che, sebbene non a Milano, il funerale non avesse forma privata e che ci fossero le bandiere rosse, come avrebbe voluto Claudio. Non passava di lì per caso, era stato ad una manifestazione per la casa. Erano tutte balle quelle che era un cattolico, che leggeva la Bibbia e che era un militante delle ACLI di Baranzate. E' solo che le ACLI di Baranzate erano più a sinistra della FGCI del luogo».

Sabato mattina c'è stata un'assemblea generale, della sede centrale e delle due succursali. Avevano serrato tutte le scuole di Milano. «Per tutto» — ha detto il provveditore — ma in realtà si sperava di arrestare la crescita travolgente della risposta studentesca.

In quella assemblea viene presa una decisione im-

portante rispetto alle gite scolastiche che al Turismo, vista la caratterizzazione formale degli studi hanno un'importanza tutta particolare.

«Le gite non si potevano più annullare, perché erano stati già impegnati i fondi, 58 milioni. E allora abbiamo deciso di trasformare completamente i nostri compagni che hanno cominciato a partire, alla volta della Sardegna, della Sicilia, del Trentino e di Venezia, sono partiti con gli striscioni, i giornali murali, i volantini fatti in questi giorni. Faremo propaganda ovunque, parleremo con i compagni di tutta Italia, faremo delle conferenze, delle riunioni, cercheremo di andare a parlare nelle scuole. Abbiamo preso contatti con i compagni delle città in cui andremo. Non ci basta cambiare l'insegna di questa scuola e intitolarla a Claudio Varalli, la sua morte deve essere vendicata ovunque con una crescita del movimento e della sua forza».



Contratti nazionali - Una ipotesi della CISL

Ma questa piattaforma l'ha fatta Moro?

Il sindacato si prepara ai contratti. Lo fa nel chiuso dei propri uffici studi, seguendo con attenzione l'itinerario della politica padronale, nazionale ed internazionale, il percorso dei processi di ristrutturazione, le tappe del feroce attacco che il governo e la Confindustria conducono contro la forza e la organizzazione della classe operaia. Oggi iniziamo la pubblicazione di uno « studio preparatorio alla stagione dei contratti », frutto di un seminario tenuto dalla CISL negli scorsi mesi: si tratta di un documento che è molto vicino ad una vera e propria ipotesi di piattaforma contrattuale, modello per quelle che saranno presentate quest'anno per il rinnovo dei principali contratti di categoria dell'industria (chimici, edili, metalmeccanici).

Inutilmente si cercherà nella linea proposta dal sindacato il punto di vista, gli obiettivi che sono maturati nelle lotte e nella coscienza degli operai di fronte alla gestione padronale della crisi. Al contrario si ritroveranno, senza difficoltà, le tracce distorte, certo, ma a volte neppure troppo, della linea padronale della ristrutturazione o, come si dice, della riconversione produttiva, della mobilità della forza-lavoro, fino a ricalcare in alcuni casi espliciti obiettivi della Confindustria.

E' il segno dei tempi: le centrali sindacali perseguono con tenacia il sostegno della politica economica del governo di Moro e di Agnelli e solo lo sviluppo della lotta operaia potrà fare giustizia, con il governo, anche di un piano sindacale che è fatto a misura di questo.

Il documento è opera della CISL, ma sbaglierebbe chi volesse limitarne l'ispirazione a questa confederazione. Certo, su alcune questioni (l'unificazione dei contratti, per esempio, sulla quale, come si vedrà si correge il tiro), ci sono differenti posizioni all'interno dello schieramento sindacale; tuttavia è fuori discussione la matrice profondamente unitaria delle proposte che sono contenute nel documento e che sono state di fatto sottoscritte, nelle più recenti prese di posizione, dai più autorevoli dirigenti delle tre confederazioni. Così se sulla sviluppo del « processo unitario » CGIL, CISL e UIL si sono trovate divise, come nel corso dei recenti consigli generali, per la forza della pressione esercitata dai vari schieramenti politici; sui problemi della strategia rivendicativa, invece, proprio la riunione dei consigli generali è servita a rinsaldare un accordo caratterizzato dal vuoto di iniziativa, dal quale i padroni ed il governo si avvantaggiano ampiamente.

Il documento della CISL prende le mosse dall'analisi della crisi economica, del ruolo del governo e delle forze padronali, e dalla disanima dell'azione sindacale negli ultimi anni. L'azione rivendicativa e la difesa della occupazione, così come si sono sviluppate finora, sono al centro di questa analisi e il giudizio di fondo che ne emerge è questa premessa ai « problemi di strategia contrattuale »:

«...il salto qualitativo più importante delle lotte aziendali e contrattuali di questi ultimi anni, consiste nel crescente peso dei temi inerenti l'organizzazione del lavoro e le condizioni di offerta della prestazione del lavoro. Su quest'ultimo aspetto una grossa spinta si è verificata, specie nella fase contrattuale '69-'72, sulle politiche di controllo e riduzione dell'orario di lavoro e molto si è puntato all'interno del movimento sindacale, sulle potenzialità occupazionali di questi obiettivi contrattuali.

«I mancati effetti espansivi dell'azione rivendicativa sull'occupazione, sull'orario di lavoro e sull'organizzazione del lavoro, dipendono ovviamente da questioni più generali: crisi economica, calo degli investimenti, etc. Vanno tuttavia tenuti presenti fattori più specifici: in particolare il fatto che le politiche di controllo sull'orario di lavoro si sono esercitate prevalentemente, come per i contenuti egualitari, nell'area delle medio-grosse imprese ove la presenza sindacale è più forte.

«Negli anni più recenti, la contrattazione ha iniziato a porsi il problema del controllo dell'organizzazione del lavoro anche all'esterno della fabbrica (in particolare: appalti, lavoro a domicilio, e precario); questi

temi sono stati portati avanti anche a livello legislativo, ma fino ad ora i risultati non sono stati particolarmente incisivi».

Nel proclamato spostamento del centro dell'iniziativa sindacale, a partire dal livello contrattuale, «dall'area delle medio-grosse imprese» a quella delle piccole unità produttive, sta il centro della strategia proposta dal documento. Non è, questa, una novità. Il fatto significativo è che una simile proposta coinvolga il rinnovo dei grandi contratti.

Essa affonda le radici in una precisa «teoria» e in una pratica, consolidata soprattutto negli ultimi mesi.

La «teoria» consiste nel giudizio sindacale sulla ristrutturazione perseguita dai grandi gruppi monopolistici: il complesso delle manovre padronali coincide largamente, secondo questa tesi, con le manovre condotte attraverso la dilatazione del decentramento produttivo e del lavoro nero, e le « distorsioni » indotte nel mercato del lavoro. L'azione sindacale deve colpire tali distorsioni, salvaguardando la difesa dell'occupazione nei settori « all'esterno della grande fabbrica »: così si sosterrà anche la rigidità della forza-lavoro in fabbrica.

Indubbiamente il decentramento produttivo, l'intensificazione del superstrutturamento, del lavoro nero è stato un elemento decisivo della politica del padronato, dal 1970 in poi con particolare evidenza.

Ma nel giudizio e nell'analisi del sindacato, con rigorose conseguenze sul piano rivendicativo, ci si rifiuta di cogliere il cuore del programma dei padroni, che conducono i processi di ristrutturazione a partire dai reparti delle grandi e medie fabbriche; che li mirano a disgregare la forza, l'unità e la organizzazione politica della classe operaia, attraverso l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, i trasferimenti, le sospensioni e la cassa integrazione. E' a partire da questo attacco, portato alle roccaforti del movimento che i padroni modellano il decentramento produttivo.

Che senso ha, allora, richiedere la garanzia del posto di lavoro, la contrattazione della riconversione produttiva, per le imprese, le piccole unità produttive, quando si dà mano libera al padrone per i trasferimenti da reparto a reparto, da fabbrica a fabbrica, e addirittura si assicura la via ai licenziamenti dopo l'anticamera del sedicente salario garantito?

La tesi del sindacato non fa altro che capovolgere la realtà. Non è un inconveniente fortuito, dal momento che la realtà del progetto padronale è quella della mobilità della forza lavoro, della volontà di dividere e colpire la forza del movimento, riducendo e razionalizzando l'attività produttiva decentrata, aumentando lo sfruttamento nella grande fabbrica.

E, del resto, un esempio significativo è sotto i nostri occhi: alla Fiat, attraverso la vertenza dell'indotto, i sindacati hanno inaugurato una nuova pratica che è consistita nel rifiuto di sviluppare la mobilitazione a Mirafiori e a Rivalta contro la ristrutturazione, per lanciare viceversa una piattaforma fumosa per le piccole e piccolissime fabbriche che gravitano attorno al monopolio automobilistico.

Si vuole generalizzare questa esperienza: i problemi del decentramento e dell'indotto, uniti alla consolidata disponibilità sindacale a concedere mano libera sulla mobilità dei lavoratori, ovvero alla « tematica della riconversione produttiva », saranno destinati a sostituire gli investimenti al sud e il modello di sviluppo così prematu-

ramente trapassato, nelle piattaforme contrattuali? Sembra proprio di sì; e se accompagnate questa strategia rivendicativa ad una gestione del rapporto con il movimento simile a quella messa in opera nel corso della vertenza per la contingenza, ricostruirete l'idea che dei prossimi contratti si sono fatta i dirigenti delle centrali sindacali.

Vediamo i primi effetti di queste scelte.

«Si possono indicare — continua il documento — nei seguenti, i principali problemi aperti di politica contrattuale:

a) le politiche di controllo dello orario di lavoro hanno una potenzialità di difesa dell'occupazione non tanto legata ad ulteriori avanzamenti rispetto ai livelli raggiunti (è difficile ipotizzare nuove riduzioni degli orari se non per i turnisti, e gli addetti alle lavorazioni nocive), quanto alla capacità di rendere effettive e generalizzate queste conquiste anche nelle piccole unità produttive, impedendo che esse vengano neutralizzate attraverso il ricorso crescente agli appalti, al decentramento, al lavoro precario;

b) si aprono, in questa prospettiva grossi problemi per la definizione di una più chiara strategia contrattuale nelle piccole aziende e nel decentramento; strategia che consenta un effettivo controllo del lavoro precario e del lavoro a domicilio mediante una azione a livello di territorio e di fabbrica e con l'utilizzo di tutti gli strumenti legislativi e contrattuali...».

Il rifiuto di prendere in considerazione l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro, in palese contraddizione tra l'altro con l'analisi del movimento che era stata presentata in precedenza, è il centro della proposta sindacale. In mancanza dell'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, ogni discorso sulla mobilitazione contro la riduzione della base produttiva, contro i licenziamenti e la cassa integrazione, per l'occupazione e l'unità degli operai occupati nelle grandi fabbriche e i lavoratori delle piccole fabbriche perde di qualsiasi credibilità e appare per quello che è: l'incondizionata subordinazione alla sostanza del processo di ristrutturazione padronale.

La gravità di una simile scelta non può sfuggire a nessuno. Innanzitutto si svuotano i contratti di un elemento decisivo, indicando la volontà sindacale di sottrarre alla classe operaia un terreno formidabile di generalizzazione dei contenuti della lotta. Si contrastano gli obiettivi che già oggi la classe operaia delle grandi fabbriche e quella delle piccole fabbriche hanno sostenuto con la mobilitazione di fronte alla ristrutturazione. Si mira a dividere gli operai tra di loro, e la classe operaia dai disoccupati, da quanti sono costretti ad un lavoro precario, dai giovani in cerca di prima occupazione; che vedono nella riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario un punto centrale del programma proletario contro la crisi.

Come vedremo, questa scelta sindacale fa parte di una « ipotesi di piattaforma » che si propone organicamente di assecondare la gestione dell'attacco padronale. Ma è già chiaro che una simile scelta dovrà misurarsi con lo sviluppo della lotta operaia: lo indica lo scontro aperto con la cassa integrazione che è cresciuto in questi mesi, le lotte di reparto per le pause, contro i ritmi; la radicale mobilitazione che ha investito i lavoratori delle piccole fabbriche, degli appalti, i disoccupati.

(1 - Continua)

Le manifestazioni del 1° maggio

Roma — Manifestazione sindacale in piazza S. Giovanni alle 11.30. Parlerà Luciano Lama. I comitati di lotta per la casa e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria partecipano muovendosi in corteo dal Colosseo alle 10. Aprirà lo striscione «No alle leggi fasciste del governo e della DC».

Ravenna — Il 1° maggio Lotta Continua organizza a Casal Bosetti Ravenna una manifestazione di solidarietà con le lotte dei soldati alle ore 16 sulla riva del ca-

nale. Mostra antifascista, contro la NATO, canta il compagno Gianluigi Sartao.

Viareggio — Il Comitato provinciale per il MSI Fuorilegge aderisce alla manifestazione indetta dalle confederazioni sindacali il 1° maggio alle 10 davanti alla camera del lavoro. I compagni si concentreranno dietro lo striscione MSI Fuorilegge. Dalle ore 15 alle 23 la sezione Varignano di L.C. organizza una festa popolare nel quartiere con canzoni, audiovisivo e comizio.

Mestre — Manifestazione sindacale alle 9 con corteo da via Torino e comizio in piazza Ferretto alle 10.30. Parla Sergio Garavini. Lotta continua partecipa dietro lo striscione «No alle leggi fasciste di Fanfani», concentrandosi alle 8.45 in via Torino.

Milano — Manifestazione provinciale indetta dal sindacato con concentramento ai bastioni di Porta Venezia alle 9.30. Lotta continua partecipa dietro lo striscione «No alle leggi di polizia».



CARRARA, 23 APRILE

Contro una provocazione fascista e l'arresto dei compagni aggrediti, gli operai del porto e del cantiere navale scendono autonomamente in sciopero. Sono più di mille in piazza ad ascoltare i comizi dei compagni e poi al corteo che va in Prefettura. Il presidio lì sotto dura tutto il giorno, fino a che la polizia non cede e rimette in libertà i compagni arrestati.

Torino - La Bosco & Cochis occupata da un mese per la piattaforma e contro la ristrutturazione

TORINO, 29 — La Bosco & Cochis, una fabbrica di San Mauro torinese di 550 operai che producono frigoriferi per la Rex e per la Inesdit, è stata occupata dall'inizio di aprile per ottenere una piattaforma rivendicativa e per battere la linea padronale di cieca repressione fascista. La piattaforma rivendicativa comprende: regolamentazione delle linee (tempi, pause, organici), aumenti uguali per tutti, perequazione delle paghe all'interno delle categorie, pagamento intero delle 12 mila lire, abolizione dei contratti a termine, ambiente di lavoro, aumento del numero dei delegati e il ritiro di tutti i licenziamenti.

Subito dopo la presentazione della piattaforma il padrone ha risposto con il licenziamento di due operai (di cui uno è delegato sindacale) e con manovre tese a dividere il fronte di lotta: pagando cioè solo alcuni operai e dicendo che per gli altri di soldi non ce n'erano più.

Gli operai hanno risposto duramente, prima con scioperi articolati di due ore, poi dopo l'arbitraria serrata padronale, con l'occupazione della fabbrica e l'assemblea permanente aperta. Quel che per gli operai è stato subito chiaro è che le manovre tendenti a strumentalizzare la crisi non sono gesti isolati di qualche padrone, ma il frutto della politica del governo Moro che vuol fare pagare la crisi agli operai con i licenziamenti e con una linea di repressione intransigente. E' stato inoltre subito chiaro il tentativo di colpire attraverso la Bosco & Cochis una lotta politicamente avanzata, per impedire la generalizzazione verso altre fabbriche. Intanto però la lotta continua e più che mai gli operai sono decisi a non cedere su nessun punto della piattaforma e chiedere il ritiro di tutti i licenziamenti.

Gli occupanti della Falchera e di via Fiesole respingono i tentativi di divisione della giunta DC

TORINO, 29 — Ieri pomeriggio una folta delegazione di occupanti della Falchera e di via Fiesole si è recata al comune per chiedere al sindaco il rispetto degli accordi del 26, con cui la giunta si impegnava a risolvere rapidamente il problema dell'assegnazione delle case a tutte le famiglie e la soluzione del problema di via Fiesole.

Invece le scadenze previste per la sistemazione delle varie « fasce » erano state fatte saltare dalla giunta.

Gli occupanti si sono trovati il portone del municipio sbarrato; ancora una volta il sindaco avrebbe preferito rispondere alle richieste degli occupanti con uno schieramento di vigili urbani.

Ma di fronte alla fermezza dei manifestanti, verso le 19, il sindaco è stato costretto a ricevere una delegazione, alla presenza dei rappresentanti sindacali. L'assessore Fantino ha comunicato che il presidente della regione Oberto aveva firmato un decreto per la requisizione del 15% degli alloggi popolari in costruzione a Torino, e prometteva un analogo provvedimento per gli alloggi della cintura. Secondo lui, con questo atto, si sarebbe definitivamente risolto il problema per le fasce A e B della Falchera.

La manovra della giunta è stata subito chiara agli occupanti: da una parte c'è il tentativo di dividere il fronte di lotta della Falchera con un accordo parziale che non risolve il problema in modo complessivo, dall'altra di isolare la nuova occupazione di via Fiesole, non prendendola nemmeno in considerazione. E poi è una manovra elettorale con la quale la DC tenta di prendere tempo sollevando il solito polverone nella speranza di far dimenticare tutti gli impegni presi e non mantenuti.

Il presidio sotto il comune è continuato fino a tarda notte, la protesta si è intensificata: i comitati di lotta della Falchera e di via Fiesole hanno denunciato questo accordo come insufficiente, e hanno chiesto che vengano requisite altre case private perché il problema della Falchera e di via Fiesole sia risolto in maniera complessiva e una volta per tutte. Sono state chieste al comune precise garanzie che la polizia non intervenga a sgombrare le case occupate, e che si proceda al più presto all'allacciamento della luce, del gas e dell'acqua per via Fiesole.

Lo IACP, la Regione e il comune dovranno garantire la costruzione di nuove case popolari e assumersi le proprie responsabilità fino in fondo anche per quanto riguarda la cintura.

I dimostranti sotto il comune discutevano animatamente ed erano

convinti che il nuovo provvedimento di requisizione fosse un primo cedimento della giunta di fronte alla estensione di questi giorni del movimento della casa.

Infatti dall'assassinio del compagno Tonino, la mobilitazione si è intensificata ed ha portato alla nuova occupazione di via Fiesole, e ad una maggiore attenzione ed unità di azione fra gli occupanti e i proletari di Torino.

Infatti è chiaro come il comune cerca di accontentare parzialmente dove la lotta è più organizzata perché dura da più tempo, mentre è ben deciso a stroncare con la forza ogni

nuova occupazione. La sparatoria di ieri contro le famiglie che andavano ad occupare gli alloggi e l'arresto del compagno Giatta sono un chiaro esempio di come la giunta DC abbia intenzione di risolvere il problema della casa.

Continua la persecuzione giudiziaria contro il compagno Carmine Gatta, avanguardia studentesca del liceo Einstein, che è stato prima fatto bersaglio a colpi di pistola, poi sequestrato con imputazioni gravissime.

Tutto questo è avvenuto nel più totale silenzio della stampa cittadina che ha coperto il fatto con la più totale omertà.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/4 - 30/4

Sede di Pescara: Compagni di Atri 2.500; colletta 2.000; Marco ospedaliere di Tocco Casauria 5.000; compagno Honeywell 500; compagni PSI 850; compagno giornalista del Tempo 850; colletta in piazza il 25 aprile 5.300; Paperino PSI 1.000; Tonino e Maddalena 2.000; compagno PSI 1.000; vendendo pagno alla manifestazione della FGCI a Teramo 21.500 raccolti vendendo il bollettino del CPS di Pescara 23.500.	Sede di S. Benedetto 40.000. 1 militanti 200.000.	Sede di Genova: Una cena per Carlo 17 mila; Dino e Mauro 10.000; una femminista 2.000; Antonio Canepa deputato PSI 10.000; vendendo il giornale allo sciopero generale 30.000.	Sede di La Spezia: Raccolti al presidio antifascista 20.000.
Sede di Zanni Giancarlo 3.000.	Sede di Teramo: Giorgio studente 5.000; Gianni operaio Spea 1.000.	Sez. Sestri Ponente Mauro di Molletta 1.000; compagno PCI 1.000; Ennio bar Nuovo 1.000; Nino 2.000; un ambulante 500; Gaggero 1.000; Stefano AMT 10.000; Femmia 1.000; operaio CTM 1.000; compagno PSI 1.000; Claudio 350; Sanduea 1.000; vendendo il giornale 5.500; operaio Italcantieri 2.000; Raccolti all'Italsider 3.000;	Sede di Como: Compagni operai Voltina 4.000; organizzazione democratica caserma De Cristoforis 7.700; Sandro operaio Fisac 3.000; Emilio operaio Spumador 3.000; un compagno CPS 500; Maurizio 500; Mario PCI 1.000; Massimo 1.000; i militanti 60.000.
Sede di Nereto 15.000.	Sede di Venezia: Sez. Villaggio S. Marco Maria 1.500; cena tra compagni 2.000.	Sez. Università Corrado 5.000; raccolti tra gli studenti 10.000.	Sede di Lecco: Bruno delegato REL 10 mila; Annalisa e Luigi 10 mila; Ermanno di Calco 5.000; Raccolti alla assemblea antifascista di Calco 4.000; vendendo il giornale a Merate 2.500; Pietro compagno idraulico 3.000; quattro operai magliate di Robbiate 1.000; vendendo il giornale a Robbiate 600;
Sede di Trieste: Iti Volta 1.000; una compagna dell'Oberdan 1.000; Angelo 10.000; Angelo 2.000 Valentina 500; Annie e Maurizio 40.000; i compagni 4.000.	Sede di Macerata: CPS Itis 9.000; Colletta 5.000.	Sez. Sempierdarena I militanti 21.000; lavoratori autostrade 3.000; studenti 1.000.	Sede di Sondrio: Compagni di Grosotto di Bormio 42.000.
Sede di Bolzano: I militanti 50.000.	Sede di Ragusa: Sez. Ragusa 13.000.	Sez. Sampierdarena I militanti 21.000; lavoratori autostrade 3.000; studenti 1.000.	Sede di Milano: Una compagna 2.000; Do-do Milazzo 10.000.
Sede di Reggio Emilia I militanti 35.000.	Sede di Novara: Sez. Verbania 93.000.	Sez. Lagaccio Paolo 10.000.	Sez. Bovisa Cellula scuola media Marrelli 50.000; Ciccia 3.000; raccolti al quartiere 15.000.
Sede di Brindisi: Sez. Mario Lupo Gianna 3.000; Tina 3.000; Doretto 3.000; i compagni 19.000.	Sede di Nuoro: Sez. Lanusei 71.000.	Sez. Cologno 13.000.	Sez. Sesto S. Giovanni Nucleo casa Gesca 9.500; Piero D. 10.000; operai Breda siderurgica L. 5.000; Gabriele operaio Breda 1.400; raccolti vendendo il giornale 2.000.
	Sede di Macerata: CPS Itis 9.000; Colletta 5.000.	Sez. Val Brembana 30.000.	Sez. Vimercate Compagni di Agrate 8.500
	Sede di Ragusa: Sez. Santacroce 7.000.	Sez. Val Seriana 20.000.	Sede di Roma: Un compagno 50.000.
	Sede di Novara: Sez. Verbania 93.000.	Sez. Costavolpino 10.000.	Contributi individuali: Silvia Roma 4.000.
	Sede di Novara: Sez. Mario Lupo Gianna 3.000; Tina 3.000; Doretto 3.000; i compagni 19.000.	Sez. Dalmine Osio Operaio Dalmine 6.000; compagno Philco 850; Pierino 1.000; Loria della Aimax 300; Paolo PSI 2.000; un compagno 2.000; Sara e Luciano 1.000; Graziella 10.000; Beppe 10.000.	Totale 1.690.765
		Sez. Dalmine Osio Operaio Dalmine 6.000; compagno Philco 850; Pierino 1.000; Loria della Aimax 300; Paolo PSI 2.000; un compagno 2.000; Sara e Luciano 1.000; Graziella 10.000; Beppe 10.000.	Totale prec. 16.161.094
		Sez. Dalmine Osio Operaio Dalmine 6.000; compagno Philco 850; Pierino 1.000; Loria della Aimax 300; Paolo PSI 2.000; un compagno 2.000; Sara e Luciano 1.000; Graziella 10.000; Beppe 10.000.	Totale comp. 17.851.859

Anche nelle caserme del Friuli un 25 aprile di mobilitazione e di lotta

Le iniziative dei soldati a Udine, Palmanova, Tolmezzo, Spilimbergo

UDINE — Duecento soldati salutano a pugno chiuso l'intervento di un loro compagno.

«Soldati organizzati diritto di lottare la classe operaia saprà su chi contare», «MSI fuorilegge a morte la DC che lo protegge», gridando a voce piena questi slogan 200 soldati salutano col pugno l'intervento di un loro compagno alla affollatissi-

ma assemblea per la messa fuorilegge del MSI tenuta a Udine sabato 26 aprile. Dopo l'intervento di Benvenuto della FLM che aveva motivato con chiarezza il significato di questa campagna antifascista ha preso la parola un soldato a nome del Coordinamento Soldati Democratici delle caserme di Udine. Ha preso la parola a viso aperto, affermando que-

sto diritto che viene negato dal regolamento militare. Il suo intervento è stato più volte sottolineato da applausi, soprattutto quando, dopo aver spiegato il significato dell'organizzazione democratica dei soldati, ha detto di come la lotta dei soldati unisca strettamente antifascismo e antiperimperialismo, di come mettere il MSI fuorilegge

voglia dire anche e soprattutto lottare contro chiunque alimenti nel paese tendenze reazionarie, golpiste e guerrafondaie e in primo luogo la NATO e gli americani che devono essere cacciati dall'Italia e da tutto il Mediterraneo. Questo, ha detto il compagno soldato, è anche un modo concreto di essere a fianco del Portogallo e di quei popoli che rivendica-

no la propria autonomia nazionale e una linea di neutralismo attivo nel bacino del Mediterraneo. Ha concluso l'intervento ricordando a tutte le forze politiche che affronteranno la campagna elettorale nei prossimi giorni quali sono le richieste del movimento dei soldati e chiedendo lo impegno della giunta comunale che uscirà dal 15 giugno di far fronte subito ai problemi più urgenti dei soldati a Udine (trasporti, sanità, tempo libero ecc.). L'assemblea è stata chiusa dal comandante partigiano Solari, che ha posto in risalto oggi il valore di quella lotta antifascista che lascia da parte celebrazioni e rinfreschi e pone invece «concrete soluzioni».

Il giorno prima, 25 aprile, vi erano state nella provincia udinese due manifestazioni: a Palmanova e a Tolmezzo. Nonostante il clima terrorizzato creato ad arte nelle caserme già dal 24 sera (voci di attentati di presunti NAP, di assalti, di tentativi di infiltrazione di «rossi» nelle caserme), nonostante i controlli rigidi alle libere uscite e il raddoppio del picchetto armato in molte caserme i soldati hanno celebrato a loro modo il 25 aprile. Discussione nelle camerate, volantini interni in alcune costringendo gli alti ucciali che commemoravano la resistenza ad ordinare due minuti di silenzio a fine cerimonia.

A Palmanova più di duecento soldati hanno assistito in piazza allo spettacolo e al comizio antifascista, erano presenti in massa i soldati del Genovese Cavalleria, dell'8° artiglieria semovente. Assenti i fanti del 59° reggimento Calabria: il mattino presto più di duecentocinquanta erano stati caricati su camion e portati in gita forzata a Trieste. Nella piazza era esposta una mostra sulla repressione e i diritti democratici, dove si denunciavano come «cognome degli ufficiali fascisti», un'inchiesta, precisa sulle punizioni e sulle condizioni di vita dei singoli reparti.

La mostra che era stata scritta ed allestita completamente dal Coordinamento Nuclei Proletari in divisa di Palmanova è stata letteralmente presa d'assalto dai soldati.

SPILIMBERGO (Pordenone) — Nonostante un clima di pesantissima intimidazione instaurata a Spilimbergo, come in tutta l'Ariete, (permessi bloccati i compagni controllati a vista, raddoppio del picchetto, ispezioni, perquisizioni) i soldati hanno dato vita il 25 aprile a una vasta manifestazione antifascista.

Era prevista la proiezione all'aperto del film «Bianco e Nero», organizz-

ata dal PCI. Per un imprevisto la pellicola non arriva: 400 soldati, tanti se ne erano riuniti, percorrono in folti gruppi il paese cantando Bandiera Rossa e canzoni di lotta. Viene esposta una mostra preparata dal comitato unitario antifascista della caserma De Gasperi di Vacile e del Nucleo soldati comunisti di Tauriano. Si formano vasti capannelli, si avvia la discussione con i proletari di Spilimbergo: l'interesse e la tensione sono altissimi. Il 27 il PCI organizza uno spettacolo antifascista e internazionalista: vi partecipano ancora 350 soldati il loro comunicato viene letto e ampiamente applaudito.

TOLMEZZO — A Tolmezzo, centro della Carnia, il 25 aprile ha visto protagonisti i soldati democratici della Divisione Alpina Julia.

Nonostante la presenza davanti alla sala dove si svolgeva l'assemblea di un vero e proprio picchetto dei carabinieri e di un maggiore OATO, la partecipazione è stata buona: un centinaio di alpini una cifra molto inferiore alla forza del movimento che qui sta compiendo passi in avanti enormi.

Al centro della discussione c'erano le parole d'ordine sullo scioglimento del MSI e del diritto alla organizzazione democratica dei soldati. Dopo la proiezione di un film sul Portogallo che riprendeva dal vivo i momenti drammatici dell'assalto dei paracadutisti alla caserma RAL 1 di Lisbona ci sono stati due interventi di soldati. Partendo dalla analisi di come nasce la ristrutturazione in un settore importante dell'esercito quali sono le truppe alpine (e che il coordinamento proprio in questi giorni ha più compiutamente illustrato in un suo documento diffuso nell'assemblea) i soldati hanno indicato alcuni degli obiettivi di questi prossimi mesi: dal diritto di voto per il 15 giugno, alle iniziative per costringere le amministrazioni comunali a confrontarsi concretamente con il programma di rivendicazioni del movimento dei soldati, sino alla possibilità di stabilire un programma sempre più stretto tra la organizzazione di massa dei soldati e i proletari dei paesi delle valli. Al rientro in caserma i compagni trovavano una gradita sorpresa: tutti quei soldati che la prepotenza delle gerarchie militari aveva preteso, proprio in questo XXX della Liberazione, di rinchiusere in caserma, si erano riuniti nelle camerate e in ogni altro posto improvvisando assemblee e capannelli in cui si indicava come una prima vittoria del movimento la riuscita della assemblea.



Roma - Il corteo dei soldati il 25 aprile

ROMA — La partecipazione dei soldati alla manifestazione del 19 e del 25 aprile è stata il risultato di una settimana di lotte. Mercoledì 16, 1200 soldati della SMCA avevano attuato uno sciopero del rancio, compatto e deciso, contro la CPR e la CPS,

per la liberazione del soldato Garofalo accusato di essere stato picchiato... da un sergente. Sabato due caserme, la Ponzio e le Trasmissioni, si sono fermate un minuto per onorare i compagni uccisi a Milano. Dovunque, nelle altre caserme, as-

semblee e discussioni. Nei giorni precedenti, crocchi di soldati si formavano a commentare gli avvenimenti con i compagni che distribuivano i volantini e il giornale. Con questa forza, con questa volontà di lotta, i soldati sono scesi in piazza, con

la forza accresciuta dalla manifestazione sono tornati in caserma. E' così che lunedì, accolto da una esplosione di gioia, è tornato in caserma il soldato Garofalo libero, come i soldati avevano rivendicato sui volantini e nel corteo.

PORDENONE

Hanno fatto di tutto per tenere i soldati in caserma, ma non sono riusciti a impedire la loro protesta

Intanto in piazza tra fanfare e tamburi ci stava il generale Lo Cicero - Breve storia della mobilitazione dei soldati, dell'oltranzismo delle gerarchie e dell'opportunismo dei revisionisti

Un grosso braccio di ferro tra i soldati e le gerarchie: questo è stato il 25 aprile a Pordenone e nelle caserme dell'Ariete. E' utile farne un po' di storia. Già un mese fa il coordinamento dell'Ariete propose per il 25 aprile l'entrata dei partigiani nelle caserme, perché fossero loro a portare ai soldati la vera voce della resistenza, perché si confrontassero con il movimento democratico dei soldati.

La celebrazione del 25 aprile alle gerarchie militari. La volontà di andare in piazza da parte dei soldati è enorme; bisogna rovesciare questa farsa dicono tutti, bisogna prepararsi a fischiare gli oratori ufficiali.

La mobilitazione nelle caserme è enorme, a Sacile e a Vacile si preparano mostre da portare in piazza, si decidono altre iniziative. Lo Cicero fiuta la mala parata, e mentre ancora si attende una sua risposta alle trattative ufficiali, invia fonogrammi in tutti i reparti in cui si invitano gli ufficiali a esercitare il più rigido controllo sui soldati, arrivando fino alla perquisizione all'entrata (televano volantini interni!). Mancano ancora pochi giorni al 25 e ancora non arriva la risposta di Lo Cicero: la sua scelta è chiara, in piazza ci devo andare io e non i soldati.

Il suo ricatto passa, i partiti democratici scelgono il generale; ma la sua tracotanza non è finita: il generale ordina che in piazza non ci siano né bandiere, né striscioni; solo a queste condizioni le gerarchie parteciperanno. Di fronte alla prepotenza delle gerarchie, il comportamento del Pci è di ripiegamento su tutta la linea: non si presentano agli incontri fissati con i soldati democratici, rifiutano la proposta di una manifestazione alternativa al pomeriggio.

Tra i soldati la rabbia è enorme, accresciuta dalle notizie che giungono da Milano, Torino, Firenze sui compagni uccisi. Il coor-

que vengano richiesti permessi di massa per partecipare alla manifestazione. Sono decisioni che si prendono alla luce del sole, anche gli ufficiali sanno quindi la data della protesta. Puntuale arriva la risposta delle gerarchie. Lo Cicero in persona ordina di bloccare tutti i permessi, le caserme sono poste in stato di preallarme. La notte tra il 24 e il 25 la tensione è altissima: guardie rafforzate e picchetti, perquisizioni generali in tutte le caserme alla ricerca di «bandiere rosse e bombolette spray di vernice rossa».

La protesta avviene ugualmente: cominciano lunedì i trasmettitori e i lancieri di Codoipiro, venerdì è la volta delle guide e dei trasmettitori di Casarsa, sabato del primo e quarto gruppo artiglieria sempre di Casarsa. Avevano tentato tutto per impedire: gli ufficiali e i sottoufficiali al completo in mensa, seduti a ogni tavolo per intimidire i compagni, sono arrivati a chiamare in mensa i carabinieri. Lo smacco è enorme, la vittoria e la riuscita della lotta eccezionale.

Intanto a Pordenone si celebra la grande buffonata, Lo Cicero tra squilli di tromba rulli di tamburi e suoni di fanfara passa in rassegna un grosso picchetto militare e insegna la sorella di un partigiano barbaramente ucciso della medaglia d'argento. In precedenza Averardi del PSDI aveva vomitato insulti contro l'antifascismo militante, rispolverando la teoria degli opposti estremismi. Poi passano in corteo i compagni rivoluzionari dietro lo striscione «MSI fuorilegge», gridano «ora è sempre resistenza».

Alla fine mentre si le-

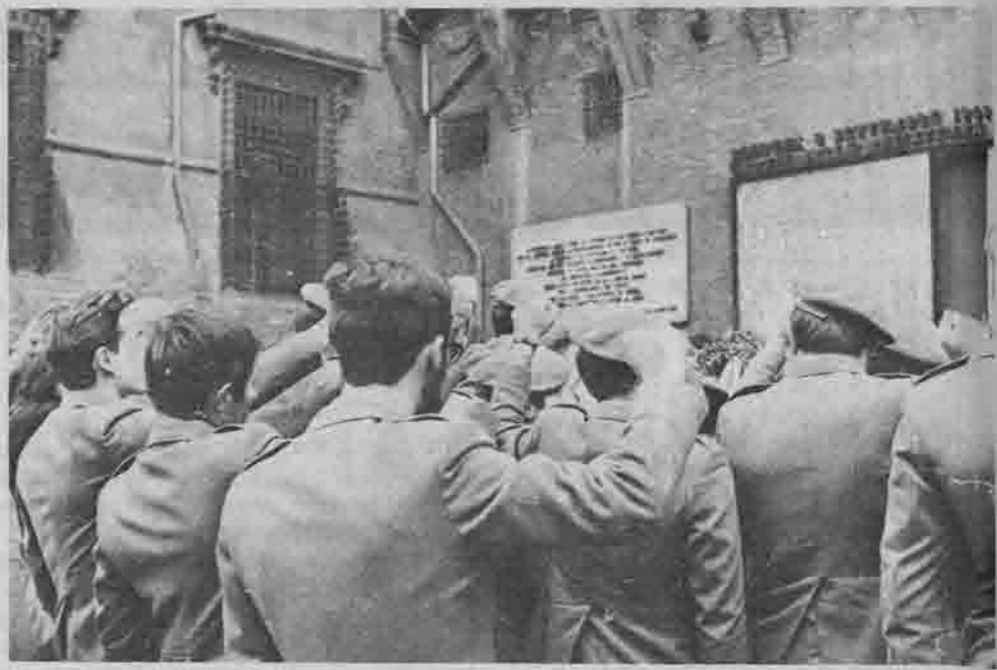
vano le note dell'inno del Piave, il sindacalista del PCI, sconsolato, si mette a rifare i suoi conti: «qui ci sono a confronto due Italie», dice onestamente, guardando i compagni rivoluzionari.

Formiamo comitati di compagnia per decidere le licenze per votare

Qualche giorno fa il ministro della difesa Forlani rispondendo a una interrogazione del PCI sul problema del voto dei soldati, ha detto che «saranno presi tutti i provvedimenti possibili per consentire il voto al massimo numero di soldati» e che «saranno adottati criteri di rigorosa oggettività nella selezione dei militari da impiegare nei servizi». Belle intenzioni, indubbiamente, e rassicuranti. C'è però un primo modo pratico per verificare queste intenzioni: la sospensione imminente delle esercitazioni NATO che si dovrebbero svolgere a giugno e che, oltre ad avere un significato intimidatorio e provocatorio, impedirebbero ai soldati che vi partecipano di andare a votare. La stessa cosa vale per ogni altro tipo di esercitazioni che sia prevista nel periodo della campagna elettorale. Garantire il diritto di voto ai soldati — a tutti i soldati per la prima volta in conseguenza del voto ai diciottenni — significa svolgere in primo luogo ridurre al minimo le attività addestrative e i servizi.

Ma il diritto di voto non può limitarsi al fatto di andare a votare il 15; deve significare invece la più

ampia partecipazione alla campagna elettorale, la possibilità di discutere e far circolare materiali di propaganda dentro le caserme senza limitazione alcuna, la possibilità per i soldati di portare il loro contributo e il loro punto di vista nei comizi, nelle manifestazioni, nella discussione politica con gli operai, con i proletari, con gli antifascisti. La volontà è la forza di farlo i soldati hanno dimostrato di averne nei giorni della mobilitazione antifascista e antiperimperialista, il 25 e nei giorni precedenti.



BOLOGNA — I soldati davanti al Sacratio dei caduti della Resistenza il 25 aprile

Alpini in "ordine pubblico" a Firenze per il primo maggio

Cominciano anche nelle caserme le manovre elettorali

Nella caserma del 78° Reggimento Fanteria «Lupi di Toscana» di Scandicci è arrivata una prima parte di un «Gruppo Tattico di alpini» (400 soldati) con armamento di «ordine pubblico» (armi leggere, tende, sacchi letto, materassi, cucine da campo, rastrelliere per i fucili etc.). L'obiettivo per il quale sono stati mandati gli alpini è il pattugliamento in «ordine pubblico» di zone della Toscana e dell'Emilia; con la possibilità di rimanere sul posto per un lungo periodo.

Contemporaneamente alla caserma «Predieri» di Rovizzano si è saputo che tutti i trasmettitori della compagnia trasmissioni verranno impiegati con funzione di ordine pubblico per 2 mesi nella zona di Arezzo, con compiti logistici sia lungo la linea ferroviaria Firenze-Roma, più volte colpita dal terrorismo fascista, sia nelle piazze durante le manifestazioni e i comizi.

Ricordiamo che analoghi fatti avvennero poco prima dell'intervento dell'esercito a Reggio Calabria. I soldati inviati avevano lo stesso tipo di armamento degli alpini venuti a Scandicci.

La situazione di tensione che si è venuta a creare dopo l'assassinio di militanti della sinistra a Milano, Torino e Firenze è indicativa di come Fanfani intenda arrivare alla scaden-

za elettorale: si vuole terrorizzare la popolazione allo scopo di far passare le misure reazionarie sul fermo di polizia e di rafforzare così il sempre più barcollante potere democristiano. Fanfani tenta di vincere le elezioni sulla paura e sui ricatti. E' direttamente funzionale a questo fine la mobilitazione di alcuni reparti dell'esercito in servizio di «ordine pubblico». La gravità di questa manovra è evidente: si vuole abituare la gente alla presenza nelle strade di reparti armati; tale provocazione avviene poco prima della scadenza di lotta del 1° maggio; ci sono impressionanti analogie con la manovra NATO «Wintex 75» svoltasi ai primi di marzo che prevedeva fra le tante l'intervento dell'esercito di leva per reprimere le manifestazioni contro la guerra in un clima reso incandescente proprio dagli attentati fascisti sulle linee ferroviarie toscane.

Noi soldati, non permetteremo che tali manovre possano passare indisturbate. Dall'interno dell'esercito ci rifiuteremo di essere usati come strumento di repressione, continueremo la nostra opera di denuncia e di smascheramento sicuri di essere anche in questo modo a fianco della classe operaia.

Queste esercitazioni devono essere sospese

CALENDARIO DI MASSIMA DELLE ESERCITAZIONI NATO PER IL 1975

Esercitazioni di massima	Nome convenzionale	Comando organizzatore	Tipi di esercitazioni	Periodo di svolgimento	Comandi dell'unità partecipanti
4. Esercitazione per la specializzazione dei piani e delle procedure NATO e nazionali.	Wintex (1)	SHAPE	Per Posti Comandi e con le Truppe	5-14 marzo	La partecipazione sarà limitata dai disponibili a parte.
5. Esercitazione di cooperazione con forze estere.	Dawn Image	AFSOUTH/PTASE	Con le Truppe	Da definire	
6. Esercitazione combinata sull'impiego di forze aeree, navali, terrestri e anfibe.	Dawn Patrol	AFSOUTH	Con le Truppe	9-21 giugno	
* Esercitazione «di particolare importanza e rilievo» al fine della conclusione dei rapporti bilaterali di cui all'art. 1, 5° comma del 1981 (9 giugno 1964 n. 141).					
7. Esercitazione della Forza Mobile di ACE.	Periodo di studio dell'AMF (1) per il personale di artiglieria	Comando AMF(1)	Con i Quadri	Gennaio	
	Arena Exchange	SHAPE/AMF(1)	Per Posti Comandi	14 aprile - 1° maggio	
	Antonov Enter front	SHAPE/AMF(1)	Con i Quadri	26-30 maggio	
	Adapt Ground	SHAPE/AMF(1)	Con le Truppe	giugno	

Come abbiamo già scritto più volte sul nostro giornale, dal 9 al 21 giugno è prevista una esercitazione NATO, la Dawn Patrol. Sempre a giugno — la data precisa non è ancora stabilita — si svolgerà anche una esercitazione della Forza mobile NATO a cui parteciperanno reparti italiani. I pochi dati che emergono dal quadro che riportiamo a parte sono sufficienti a mostrare che la Dawn Patrol è una esercitazione di vaste dimensioni, almeno quanto la Wintex 75, se non maggiore. Quanto all'oggetto di queste operazioni non ci sono elementi precisi.

Tutti ricordano cosa è stata la Wintex 75: si prevedevano attacchi alla Jugoslavia, operazioni antiguerriglia di vaste dimensioni, repressione violenta delle manifestazioni popolari contro la guerra ecc. Non si trattava certo di una eccezione, e tutto autorizza a credere che anche la Dawn Patrol rientri in questi schemi operativi con in più la par-

In realtà è in atto una grossa manovra: l'oratore ufficiale della manifestazione è un socialdemocratico, amico delle gerarchie, altro oratore sarà il presidente della giunta provinciale, il dc Pavan; insomma appare chiara la volontà da parte degli organiz-

zatori di un'«iniziativa» in tutte le caserme un minuto di silenzio e dispone che ovun-

Vietnam: fine della presenza USA in Indocina

Partono tutti i "consiglieri" sotto il tiro delle artiglierie partigiane

I soldati sud vietnamiti sparano contro gli aerei e gli elicotteri americani - Un appello del GRP ai soldati fantoccio affinché non oppongano resistenza - In Cambogia il potere agli operai e ai contadini

VIETNAM

L'ultimo atto della guerra americana in Vietnam, l'evacuazione delle centinaia di consiglieri militari mascherati da civili si sta infine compiendo. Di fronte al precipitare della situazione militare con il bombardamento dell'aeroporto di Tan Son Nhut e al definitivo sgretolamento del regime neocoloniale attuatosi con l'allontanamento degli ultimi uomini di Thieu, Washington si è decisa a dare il segnale della partenza. Il Consiglio di sicurezza convocato in seduta straordinaria ha deciso di completare l'operazione di sgombero "artigiano", già iniziata nei giorni scorsi ma portata avanti con provocatoria lentezza per sabotare qualsiasi soluzione politica della guerra.

Anche nell'ultimo istante si è così visto chi comandava a Saigon e l'ultimo come tutti i precedenti atti della guerra in Vietnam porta la firma dell'amministrazione di Washington. I mille funzionari dell'imperialismo finora rimasti a Saigon e giudicati indispensabili al proseguimento della "missione" USA in Vietnam hanno dovuto infine sfilare sotto i colpi dei razzi e dell'artiglieria del Fronte di liberazione, portandosi i loro voluminosi dossier di stragi e repressioni, fino all'ultima consumata pochi giorni fa con le bombe a depressione sperimentale sul campo di battaglia di Xuan Loc.

La situazione è precipitata nel tardo pomeriggio dello stesso giorno in cui il generale Van Minh aveva assunto i poteri di presidente della repubblica. Che nelle intenzioni degli imperialisti anche questa non dovesse essere che un'ultima farsa per ingannare i vietnamiti, è dimostrato dalle dichiarazioni del portavoce della Casa Bianca Nessen che « gli Stati Uniti erano pronti a cooperare con il nuovo governo come avevano fatto con i precedenti ». Ma contemporaneamente il GRP aveva respinto le offerte di tregua avanzate dal nuovo presidente saigonese, esigendo la fine immediata di ogni ingerenza americana e lo smantellamento dell'apparato militare e repressivo del regime-fantoccio.

I tiratori di artiglieria sull'aeroporto di Tan Son Nhut, l'entrata in azione degli aerei già appartenenti all'aviazione sudvietnamita hanno fatto il resto. E martedì all'alba il primo dei settanta elicotteri destinati allo sgombero degli americani decollava da una delle cinque gigantesche portaerei ancorate nelle acque territoriali vietnamite. Come era previsto, e quale ultimo atto di violazione della sovranità del Vietnam, i marinai addetti all'operazione sono sbar-

cata a terra. Secondo le dichiarazioni del Pentagono, l'evacuazione per cui sono state mobilitate e messe in stato di allarme tutte le forze aeree e navali USA del sud-est asiatico, deve essere completata in poche ore. Ma gli ultimi istanti della presenza USA in Vietnam sono accompagnati dalla disgregazione di ciò che resta dell'apparato militare saigonese, e mentre gli elicotteri americani si alzano in volo dall'aeroporto di Tan Son Nhut, i soldati dell'ex-esercito fantoccio sparano con ogni arma che gli capita in mano contro gli americani fuggiaschi. Il regime neocoloniale viene



Kien Samphan, il comandante in capo delle forze di Liberazione cambogiane e vice-primo ministro della Cambogia

così definitivamente seppellito dall'esplosione delle proprie contraddizioni interne. Nel frattempo la radio del GRP trasmette in ripetizione gli ultimi appelli ai soldati di Saigon perché non resistano alle forze di liberazione: « Gettate immediatamente le armi, non resistete alle nostre forze, agite nell'interesse del popolo, nel vostro proprio interesse, nell'interesse delle vostre famiglie ».

CAMBODIA

Le agenzie di stampa occidentali diffondono notizie allarmanti sulla Cambogia libera, oppure più dignitosamente tacciono. Nell'ambasciata di Francia a Phon Penh vivono, sorvegliati dai Kmeri rossi che ne attendono la consegna, un gruppo di traditori e criminali di guerra della cricca di Lon Nol che non hanno fatto a tempo a scappare in Thailandia. A far loro compagnia, oltre al personale dell'ambasciata ed ai cittadini francesi, ci sono gli addetti delle ambasciate dei paesi dell'Est, URSS in testa, che sembrano temere, al pari dei loro colleghi occidentali, chissà che cosa dai « terroristi Kmeri rossi » e che non sembra-

no affatto disturbati dalla convivenza con il gruppo di fascisti cambogiani. Con Lon Nol del resto hanno avuto rapporti diplomatici quasi fino all'ultimo giorno.

Ciò che spaventa tanto i corrispondenti occidentali è che la Cambogia libera procede nella strada della rivoluzione, colpendo inesorabilmente i traditori e la borghesia mercantile e militarista che fatto subire al popolo cambogiano 5 anni di guerra, di dolori, di sofferenze inumane.

I soldati del FUNK lavorano con il popolo alla ricostruzione del paese la cui direzione politica sarà affidata agli operai ed ai contadini poveri. Lo ha dichiarato il compagno Kien Samphan, vice primo ministro e ministro della difesa del GRP, aprendo il 25 aprile i lavori della prima Assemblea Popolare Nazionale, parlando di fronte a 300 delegati in massima parte operai e contadini poveri e rappresentanti dei soldati dell'Esercito di Liberazione. Lo stesso Kien ha ricordato i principi che ispirano la politica della Cambogia rivoluzionaria: Indipendenza, Pace, Neutralità, Sovranità e Giustizia.



Nelle strade di Damang liberata, la popolazione festeggia i soldati del Fronte

La dichiarazione del GRP del 26 aprile

L'amministrazione saigonese deve essere abolita, con la sua macchina di guerra e di repressione. Un appello alla lotta alla popolazione di Saigon e un invito alla solidarietà « ai popoli e ai governi amanti della pace e della giustizia »

Pubbllichiamo il testo integrale della dichiarazione del Governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Vietnam del Sud del 26 aprile scorso. Erano i giorni in cui, dopo la fuga di Thieu, gli uomini della sua cricca tentavano, sotto la pressione dell'ambasciatore USA Graham Martin, di prolungare l'agonia del regime fantoccio. La chiara e netta posizione delle forze di liberazione, contenuta in questo documento, spiega il precipitare degli avvenimenti negli ultimissimi giorni, il crollo definitivo del regime neocoloniale e lo sgombero dei consiglieri americani.

Da molti anni e soprattutto dopo la firma degli accordi di Parigi sul Vietnam, il GRP della Repubblica del Vietnam del sud non ha cessato di lottare per la realizzazione delle più ardenti aspirazioni della popolazione sudvietnamita, la pace, l'indipendenza, la democrazia, la riconciliazione e la concordia nazionali, il miglioramento delle condizioni di vita, l'avvio verso la riunificazione pacifica della patria.

La dichiarazione del GRP dell'8 ottobre 1974, più volte riconfermata, era precisamente diretta a realizzare questi nobili obiettivi nel modo più conveniente e nello spirito degli accordi di Parigi. Questa dichiarazione è stata sostenuta totalmente dalla popolazione sudvietnamita come dal popolo vietnamita in tutto il paese e approvata calorosamente da larghi settori della popolazione mondiale.

Ma finora, malgrado le vittorie schiacciante delle forze rivoluzionarie del Vietnam del sud e malgrado gli sforzi di buona volontà del GRP della Repubblica del Vietnam del sud, il governo degli Stati Uniti non ha rinunciato al suo impegno militare e al suo intervento negli affari interni del Vietnam del sud. Oggi si sforza di mettere in atto un perfido e pericoloso complotto tendente a conservare un'amministrazione senza Thieu ma che continua la politica di Thieu e ad ostacolare le esigenze più fondamentali della po-

polazione sudvietnamita. Di fronte a una simile situazione, il GRP considera necessario riaffermare la propria posizione per quanto concerne il problema del Vietnam del sud:

1) Il governo degli Stati Uniti deve applicare sul serio e integralmente gli articoli 1, 4 e 9 dell'accordo di Parigi sul Vietnam. Deve rispettare effettivamente i diritti nazionali fondamentali del popolo e il diritto all'autodeterminazione della popolazione sudvietnamita.

2) Bisogna che sia abolita l'amministrazione saigonese, strumento del neocolonialismo americano, che siano soppresse la macchina di guerra e l'apparato di coercizione e di repressione antipopolare.

Finché esisteranno questa amministrazione, questa macchina di guerra e questo apparato di coercizione e di repressione, qualsiasi sia la loro etichetta, la popolazione del Vietnam del sud sarà ancora esposta a sofferenze e dolori. Queste sono le esigenze più urgenti e fondamentali che la popolazione sudvietnamita realizzerà a qualsiasi prezzo.

Cari compatrioti e combattenti del sud! Ci troviamo oggi in un momento estremamente importante per la causa della liberazione totale del Vietnam del sud. Il GRP della Repubblica del Vietnam del sud invita tutti gli strati della popolazione di Saigon, Cho Lon, Gia

UN INCONTRO A STOCCARDA TRA COMPAGNI DELLA FIAT E DELLA KHD

Preparare già da oggi la risposta alla nuova multinazionale

STOCCARDA — Sabato e domenica si è svolto un incontro tra compagni operai italiani e tedeschi, convocato per discutere le conseguenze della costituzione della nuova « holding » tra la FIAT e la KHD tedesca per la costruzione di autoveicoli industriali.

All'interno del discorso sul « nuovo modello di sviluppo » — come Agnelli lo intende — il grande peso attribuito alla produzione di autobus, autocarri, macchine movimento terra, veicoli speciali militari e civili assume un ruolo centrale. Visto che i proletari non devono più potersi comprare l'utilitaria, conviene fabbricare veicoli industriali, tanto meglio se per l'esportazione soprattutto in paesi industrialmente meno sviluppati. Per sfondare su questo mercato e per avviare un gigantesco processo di ristrutturazione, parallelo e complementare a quello che riguarda la produzione di autoveicoli, Agnelli ha pensato bene di costituire — attraverso scorpori e fusioni — una nuova società finanziaria con sede nelle isole in Olanda — La Iveco — che riunisce tutta la fabbricazione e commercializzazione dei veicoli industriali FIAT, OM, Lancia, KHD-Magirus (Germania, con filiali anche all'estero), UNIC (Francia), con un totale di circa 40.000 dipendenti.

L'incontro di Stoccarda, il primo di altri analoghi, è servito per avviare la discussione tra compagni operai italiani e tedeschi (in primo luogo delle fabbriche comprese nella holding) sulla ristrutturazione del settore, le conseguenze per gli operai, le esperienze e le prospettive di lotta e, in futuro, anche le possibilità di iniziative comuni. Già ora si profila il tentativo di Agnelli di giocare pesantemente non solo sul decentramento produttivo in Italia, ma sullo spezzettamento della produzione su scala internazionale, cercando così, di agire le strettoie e le rigidità di una classe operaia ormai abituata alla lotta e di scorporare e di « scorporare » la classe, contrapponendole fra l'altro centri decisionali padronali sempre più lontani e sfuggenti, con l'auspicio — come Umberto Agnelli ha dichiarato in una sua recente con-

ferenza stampa — « di avere come interlocutore un sindacato europeo » (magari guidato da sindacalisti come quelli tedeschi, hanno osservato alcuni compagni operai).

Dalla discussione dei compagni a Stoccarda, che ha visto la presenza di operai provenienti da dieci fabbriche, è emersa chiaramente la necessità di affrontare fin da subito, a livello di massa nella presenza e nella discussione operaia in fabbrica, l'analisi puntuale delle conseguenze dell'« affare » Fiat-KHD, al quale il sindacato oggi dedica una distratta attenzione, cercando (insieme ai direttori delle varie filiali, come Panzavolta per la Lancia) di « accaparrare lavoro » in una politica « limitare i danni » per la classe operaia nel proprio paese; sarebbe così il « comportamento responsabile » a dover convincere il padrone a dare più o meno peso ai singoli stabil-

menti. Il confronto di Stoccarda sulle esperienze di lotta e sul ruolo del sindacato nella ristrutturazione ha invece ribadito che — pur nelle situazioni fortemente differenti fra i due paesi — è solo la forza conquistata e accumulata con la lotta che riesce a difendere e a sviluppare l'occupazione, mentre ogni acquiescenza, magari contrattata, ai processi di ristrutturazione porta inevitabilmente alle più gravi conseguenze, come ha efficacemente spiegato un operaio della Volkswagen.

E' stato formulato e approvato alla fine dell'incontro un documento comune sulla base del quale verrà convocato in settembre un convegno operaio internazionale più ampio (con la partecipazione di compagni del ciclo dell'auto e dell'indotto) per affrontare il problema della lotta operaia nella « crisi dell'auto ».

Il 25 aprile degli emigrati a Francoforte

(dal nostro corrispondente)

La risposta attiva agli assassini dei fascisti e della polizia in Italia è stata determinante questa volta anche nella emigrazione in Germania. Lotta Continua a Francoforte dopo il vago tentativo anche boicottato di prendere una iniziativa unitaria con il PCI; i sindacati italiani ed altre forze politiche presenti nella emigrazione, ha indetto un comizio al centro di Francoforte in occasione del 25 aprile alla presenza di circa un centinaio di emigrati italiani, compagni antifascisti e compagni tedeschi. Hanno parlato un compagno di Lotta Continua nell'emigrazione, il compagno Franco Platania ed un compagno tedesco.

La presenza di una mostra fotografica sugli ultimi fatti accaduti in Italia, ha suscitato interesse e discussione fra gli emigrati, gli antifascisti, le donne presenti. Alla fine del comizio, nel quale sono stati messi al

centro del discorso l'unità della lotta anticapitalista e di quella antifascista e la situazione in Italia, il MSI fuorilegge, la domanda di potere delle masse, gli emigrati sono andati tutti in corteo al palazzo del sindacato dove insieme al PCI, PSI ed altre forze politiche, Lotta Continua ha indetto una assemblea e la proiezione del film « Bianco e Nero ». Il corteo è entrato nel palazzo del sindacato gridando « MSI fuorilegge a morte la DC che lo protegge » slogan che è stato ripreso da tutti i compagni presenti in sala. Dopo la proiezione del film, il compagno Franco Platania ha aperto la discussione che si è presto allargata agli emigrati ed alle donne presenti.

La manifestazione antifascista si è conclusa con l'appuntamento del 1° Maggio con la ripresa della lotta in fabbrica per un 1° Maggio di lotta contro la discriminazione nei confronti degli operai stranieri.

Cipro - I negoziati di Vienna si preannunciano difficili

Quanto meno, dureranno a lungo i colloqui su Cipro iniziati ieri, sotto l'egida delle Nazioni Unite, nella capitale austriaca. A Vienna i rappresentanti dei due gruppi etnici delisola, il turco cipriota Denktash, e il greco cipriota Clerides, sono stati chiamati dal segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim ad una « trattativa in spirito di reciproca comprensione e moderazione ». Dal canto suo, nel discorso introduttivo, il leader greco-cipriota ha messo l'accento su « ciò che unisce » le due comunità, e cioè la volontà di dar vita ad « uno stato sovrano, indipendente federativo e non allineato », minimizzando invece i contrasti.

Ma ad onta di queste belle dichiarazioni unitarie, le rispettive posizioni appaiono assai distanti fra loro: il dissenso, che Denktash non ha mancato di definire « anche di natura economica e sociale », è focalizzato soprattutto attorno alla questione dell'assetto costituzionale del nuovo stato che dovrebbe nascere da quello vecchio, di fatto

colato a picco il giorno del golpe greco-fascista di Sampson del 15 luglio dello scorso anno. I turco-ciprioti, minoritari sull'isola, chiedono uno stato federato che garantisca una ampia autonomia alla loro comunità: in sostanza, una sanzione ufficiale, previo ritiro delle truppe d'occupazione turche, dello status quo esistente dopo la istituzione unilaterale, lo scorso febbraio, di uno « stato federativo turco ». I greco-ciprioti, al contrario, reclamano un ritorno alla situazione antecedente alla guerra, con un potere centrale molto più forte, e una autonomia « diluita » a livello di cantoni e distretti.

Tenuto conto dell'importanza dei termini delle divergenze, e, soprattutto, degli interessi ormai consolidati delle diverse parti in causa, che difficilmente recederanno dalle loro posizioni (soprattutto la Turchia, che occupa militarmente buona parte dell'isola) è assai difficile prevedere uno sviluppo positivo dei negoziati, e molto

improbabile appare per adesso la costituzione di quello « stato non allineato » di cui parla Clerides, che rafforzerebbe nel Mediterraneo le posizioni neutraliste e « terzoforiste » rispetto ai tentativi egemonici delle due superpotenze.

Tuttavia, ciò non vuol dire affatto che la situazione di stallo in cui versa ormai da mesi la crisi cipriota — con il permanente pericolo di una ripresa del conflitto — corrisponda agli interessi e alla volontà di Mosca e soprattutto di Washington: soprattutto gli Stati Uniti, a più di otto mesi dal fallito golpe del loro fantoccio Sampson, gli avvenimenti ciprioti costituiscono un indubbio e gravissimo smacco. Il fianco sudorientale della NATO è ormai apertamente e irrimediabilmente incrinato: il « disimpegno » USA nei confronti delle attuali trattative, preannunciato a suo tempo da Kissinger, mette in evidenza le difficoltà di movimento degli imperialisti americani.

FIRENZE - ABBIAMO PARLATO CON LA SQUADRA SPECIALE

Il capo dell'ufficio politico nega di aver interrogato i fermati ma i testimoni lo smentiscono

Sono stato ricevuto da Fasano insieme con un collega del Manifesto. Accanto a Fasano erano altri due funzionari, uno dei quali era il dottor Indolfi.

Alle nostre domande Fasano risponde molto gentilmente, sorridendo, all'inizio con grande sicurezza.

«Sono stato alla caserma Tadini per non più di 5 minuti. Non ho interrogato nessuno, né ho parlato con nessuno dei fermati... non esiste nessuna squadra speciale. I fazzoletti bianchi? No, sembra di avessero di tutti i colori, servivano a proteggere la bocca e il naso dal fu-

mo dei lacrimogeni. I bastoni li avevano presi ai manifestanti, non è detto che li usassero. L'agente che sorreggeva Basile con il bastone in mano? Non c'è nulla di misterioso, è stato interrogato dal giudice, chiedetelo a Cariti. Se c'erano agenti dell'antiterrorismo? Chiedetelo a Santillo».

Fasano si lamenta anche del comportamento che lui definisce sleale nei suoi confronti, di giornali come Lotta Continua e il Manifesto. Interviene Indolfi: «tanto tu te ne freggi di quello che scrivono». Fasano reagisce seccato: «no, le cose non stanno in que-

sti termini». «Lei dunque non ha interrogato nessuno nella caserma?», insiste il compagno del Manifesto. Fasano si innervosisce. «Se lei è abituato a fare le domande due volte, per fare cadere la gente in contraddizione, le ripeto di no».

«Nemmeno», aggiunge io — «le è stato portato qualche fermato per chiedere se lo conosceva?». Fasano è un po' interdetto, ma nega con la testa. «Senta, dottor Fasano, lei ha preso un caffè nel bar della caserma?».

«Può darsi, sì, è molto probabile».

Testimonianza di un fer-

mato: «Sono stato preso dalla squadra dei picchiatori quasi di fronte alla caserma, verso le 11.45. Mi hanno portato dentro. Ho vomitato, mi hanno poi condotto dal dottor Fasano, che stava nel bar della caserma a bere un caffè. Fasano mi ha chiesto che cosa avevo fatto. Mi hanno rilasciato poco dopo».

Testimonianza di un secondo fermato: «Sono stato preso in via Faenza da questo gruppo, dalla squadra speciale cioè, verso mezzanotte. Uno di questi mi ha portato nella caserma Tadini, direttamente da Fasano (sanguinavo dal naso a causa delle bot-

te). L'agente ha chiesto: «dottor Fasano, lo conosce questo?». Lui ha detto di no».

LA SQUADRA SPECIALE Dopo il colloquio con Fasano, siamo andati al tribunale, per parlare con il procuratore Cariti. Cariti era molto occupato, quindi siamo rimasti ad aspettare nel corridoio. C'era un ragazzo molto giovane, capelli lunghi, barba, che aspettava di essere interrogato. Era accompagnato da un tipo grosso, con giacca e camicia a scacchi.

Il ragazzo è molto nervoso, entra spaventatissimo. Alcuni poliziotti in divisa e altri giovani in borghese (barba, capelli lunghi) lo confortano. Poi si allontanano, si fermano nell'anticamera: sono una decina, in divisa e in borghese.

Ne riconosciamo uno, con la divisa: «Ti ho visto, quel venerdì sera in via Nazionale; però avevi i baffi e hai negato di essere della polizia».

Mostriamo la tessera di giornalisti, e ci mettiamo a parlare con il gruppo. Uno, in divisa, ha baffi alla mongola, ma nega di essere stato in via Nazionale. C'è poi quello della foto con Basile, che parla

con un accento settentrionale: «Il bastone lo avevo preso ad un manifestante (il bastone che si vede nella foto). E poi, se quelli ci picchiano che cosa dobbiamo fare? Prenderle?».

«Ma se allora non c'era niente...» «Come no, c'erano i comunisti — dice uno basso, moro con grandi baffi «Precisiamo — interviene un altro — estremisti di sinistra, non comunisti». «Anche Boschi?» «No, ma lui è stato ucciso per errore; il proiettile aveva rimbalzato, lo dice anche la perizia; Basile ha sparato a scopo di intimidazione».

Ci mostriamo scettici sull'esito della perizia. Il discorso scivola allora su un altro binario: «E se ammazzavano uno di noi? Non ne avrebbe parlato nessuno; si sa, noi poliziotti siamo soltanto fascisti e bastardi».

Intanto sopraggiunge un altro, con i capelli rossicci, che dice di essere dell'antiterrorismo, ha un accento romanesco.

Torniamo a vedere Cariti, ma è sempre occupato, decidiamo di andarcene. Il gruppo si ferma sulla porta: «Dopo essere stati interrogati facciamo noi una conferenza stampa. Ve lo faremo sapere».

MILANO - ECCO L'INCHIESTA SUGLI ASSASSINI FASCISTI

Denunciati i compagni che erano con Claudio Varalli, e il giudice Colato per diffusione di notizie tendenziose

MILANO, 29 — Dieci comunicazioni giudiziarie per danneggiamento e porto abusivo di armi improprie sono state spedite dal giudice istruttore ai compagni che erano insieme a Claudio Varalli in piazza Cavour quando il fascista Braggio sparò contro di loro finché la pistola si inceppò, lasciando a terra Claudio in una pozza di sangue. Con questo gravissimo atto giudiziario si tenta di accreditare la tesi, cara ormai solo a Montanelli, secondo cui Claudio cadde vittima in «uno scontro tra estremisti», quella tesi che il giudice

Colato si trovò già pronta quando si recò in questura per dare inizio alle indagini la sera dell'assassinio, e che si rifiutò di accettare.

Per aver detto chiaramente queste cose in un'intervista apparsa sull'«Europeo», Colato è stato denunciato da Micaela alla Procura Generale per diffusione di notizie tendenziose. Il procuratore generale trasmetterà il rapporto alla Cassazione perché stabilisca la sede che dovrà giudicare il magistrato milanese.

Dopo il rifiuto di Colato a condurre l'inchiesta sull'omicidio di Varalli sui binari preconstituiti degli

«opposti estremismi» il procuratore generale Micaela lo aveva sostituito d'ufficio sottraendogli l'inchiesta: 18 dei 34 sostituiti procuratori avevano protestato, chiedendo un'inchiesta del Consiglio superiore della magistratura sull'operato di Micaela. Il giudice Colato aveva rinunciato al proposito di dimettersi dalla magistratura «convinto di avere ancora qualcosa da dire nel ruolo di magistrato».

L'aver espresso le sue idee su un giornale gli è costato una denuncia per diffusione di notizie tendenziose.

Ostia - 2 mila poliziotti non fermano gli occupanti, le 600 famiglie continuano la lotta

Picchettano le case per ottenerne la requisizione, per il fitto al 10 per cento del salario, per liberare i compagni arrestati

OSTIA, 29 — L'intervento di oltre 2 mila poliziotti venuti in assetto di guerra da Nettuno, da Anzio, da Roma, per sgomberare oltre 600 famiglie proletarie che occupavano le case sfitte a Ostia, è proseguito per tutta la mattinata di ieri ma non è riuscito a spezzare la volontà di lotta e la mobilitazione degli occupanti.

Stamattina la polizia presidia in forze tutte le case sgomberate, mentre i padroni fanno murare gli accessi. Ieri sera si è riunito il coordinamento dei comitati (in parte spontaneamente organizzati dagli occupanti, in parte dal Comitato proletario per la ca-

sa e dal Comitato unitario per la casa) che ha deciso di proseguire il picchettaggio delle case e ha indetto per oggi alle 18 una manifestazione al Campidoglio. Intanto nelle discussioni ai picchetti, nei comizi volanti organizzati anche stamattina, emergono con più chiarezza i giudizi e le prospettive della lotta.

Generale, non solo tra gli occupanti ma tra tutti i proletari della città (Ostia ha 120 mila abitanti) è la rabbia e la condanna della provocazione messa in atto dalla polizia di Fanfani e Gul.

Sabato la procura di Roma aveva garantito alla delegazione degli occupanti

che lunedì non ci sarebbero stati sgomberi, previsti comunque solo per i 146 appartamenti di Santa Monica inseriti nel piano straordinario, e che si sarebbe tenuta una riunione tra prefettura, questura e un rappresentante del comune. Lo stesso Dragotto (il magistrato che presiede la commissione graduazione sfratti) ha affermato di non essere stato informato della operazione. La stessa tecnica provocatoria era stata usata, come tutti ricordano, a San Basilio. Un'altra provocazione — riprese oggi da tutta la stampa, Unità compresa — viene smontata con forza dagli occupanti: le uniche ca-

se per le quali erano previsti sgomberi, previsti assegnati sono quelli di Santa Monica. Occupate tre mesi fa da altrettante famiglie operaie e proletarie (è questa la prima delle occupazioni di Ostia), furono acquistate dal comune in parte un mese dopo l'occupazione (33 appartamenti), in parte solo una settimana fa. Questi fatti mostrano come l'amministrazione comunale DC continui ad usare questa storia della guerra tra poveri scegliendo le case da destinare al piano di emergenza tra quelle già occupate, in modo da mettere assegnati contro occupanti. L'avallo revisionista è l'ultimo appiglio di questo provocatorio sistema, ormai battuto a livello di massa tra proletari.

Ciò che emerge con maggior forza è poi la denuncia di tutte le illegalità, gli abusi, il marciume speculativo su cui in questi anni l'amministrazione democristiana ha edificato il più grosso quartiere-ghetto di Roma. Gli occupanti denunciano una serie di abusi, fra cui quello della società Fieschi che ha costruito 58 appartamenti completamente fuori dal piano regolatore, sul terreno della ferrovia.

In questi appartamenti comunque i proletari sono già rientrati da ieri sera. Gabetti, noto pescatore dell'edilizia nazionale, agente immobiliare di Agnelli, ha costruito le sue case (oltre 300, 110 delle quali occupate 15 giorni fa e sgombrate) dove doveva sorgere un parco pubblico.

Ci sono società private che hanno costruito al posto di cooperative. E' una sequela di abusi incredibili per i quali già sono state denunciate nove società immobiliari. Solo la lotta di massa è capace, come ormai il movimento per la casa in tutta Italia dimostra, di scoprire gli abusi, di colpirli realmente, di imporre cioè la requisizione — con l'applicazione di tutte le multe imputabili — e l'assegnazione delle case abusive, così come per quelle costruite abusivamente e abitate da proletari, di imporre la proroga dei contratti e la riduzione dell'affitto.

Sulla requisizione generale di tutti gli alloggi sfitti che non tenga conto dei prezzi di mercato, sull'obiettivo del 10 per cento del salario, sulla necessità di colpire realmente l'abusivismo e i responsabili dei quartieri ghetto, per la casa a tutti gli occupanti e la libertà dei compagni arrestati, gli occupanti di Ostia intendono proseguire la lotta.

L'aggiunto al sindaco Petrarota (DC), che era arrivato perfino a promettere che avrebbe lui stesso occupato la clinica con la fascia tricolore sulla pancia, non si è fatto più vivo.

L'obiettivo dei lavoratori rimane la requisizione della clinica senza che venga premiata la speculazione di Vassallo e la assunzione immediata.

FUORILEGGE IL MSI!

Dalmine (BG). Oggi alle 20.30 assemblea presso il circolo culturale.

Alessandria. Oggi manifestazione provinciale per il MSI fuorilegge e di solidarietà internazionale, alle 18.30 in piazza della Libertà.

Ravenna. Oggi raccolta di firme davanti alla COOP di via Chiavica Romea.

Viareggio. Oggi alle 21 al cinema Lux assemblea. Introduce il partigiano Lucchetti. Proiezione dell'audiovisivo sul luglio '69.

Napoli. Oggi alle 17 al politecnico «Torniamo partigiani».

Seisciano (NA). Giovedì dalle 15 mostra e proiezione film.

Palermo. Giovedì teatro Operaio presenta «La caduta dell'impero democristiano».

Roma. Oggi a S. Lorenzo alle 16 comizio, spettacolo e raccolta di firme. Alla sede centrale CENEN raccolta di firme. Alle 19 piazza Navona spettacolo e film sul Portogallo.

Martinscuolo (Teramo). A Villa Rosa giovedì comizio e mostra antifascista promossa da Lotta continua. Appuntamento alle ore 9.30.

Decollatura (CZ). Giovedì 1° maggio nel circolo ottobre ore 16 assemblea.

Lucca: chi sono i fascisti e i loro protettori

Padroni e professionisti nella cellula lucchese - Dietro di loro un ex ministro, un alto funzionario di P.S., un sindacalista DC

Lucca è solo un anello, ancora una volta le responsabilità sono in alto, la rete delle complicità estesa e capillare. Dalla cellula

nera che ha protetto la fuga di Tuti e che si accingeva a nuovi attentati sanguinosi dopo aver attuato nella città una catena di 5 attentati dinamitardi, si risale agli ambienti terroristici dell'Emilia - Marche della Lombardia e del sud saldati in un'unica struttura, rimasta intatta dietro la breve stagione dell'antifascismo di stato. Si risale anche, lungo il crinale delle responsabilità che contano, fino ai vertici dell'apparato statale.

Sono molti i nomi che circolano in questi giorni a Lucca. Nomi altisonanti di padroni dell'industria, professionisti, uomini politici.

Antiterrorismo e questura hanno chiesto al procuratore di intervenire. Il procuratore Vitali, dietro ordine di Calamari e quintina della DC, temporeggia e accusa l'antiterrorismo di procedere con troppa leggerezza. I corpi dello stato sono ancora una volta

ai ferri corti, ma polizia e magistratura si trovano concordi almeno su un punto: i nomi non devono essere fatti.

Eppure, stando alle «voci» che circolano a Lucca, quelli che appaiono più direttamente compromessi con la cellula del missino Pera e dell'ex miliziano della GNR, Dardi sono nomi di estremo interesse. Sono i proprietari di cartiere Pasquale Cardella, Giommi e Rontani; gli avvocati Andrea De Vita, implicato nel golpe di Sogno, e Aldo Competti il commerciante di stoffe Pollastrini, già arrestato per detenzione di armi e subito rilasciato; l'imprenditore edile Bianchi, i medici delle cliniche lucchesi, colleghi di Dardi, Carlo Morandi, Piero Lenzi, Trivellini e Coppola.

E' il fior fiore della borghesia lucchese, insospettabili esponenti dell'ambiente sul quale fonda il suo potere la Democrazia Cristiana. E dietro questi personaggi si fanno strada i nomi di un ex ministro dell'Interno, di un alto funzionario di polizia e di un uo-

mo di punta del sindacato democristiano del contado.

Indipendentemente da un'inchiesta che nessuno ha voglia di condurre a fondo, il marchio inequivocabile della DC traspare dal sottobosco dello squadrismo lucchese e conferma dove sia il centro della trama eversiva. Lucca è da sempre feudo in contrasto della DC ed è da sempre terreno fertile per i fascisti del MSI, appena occultati dalle sigle di facciata di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale e oggi da quelle di Ordine Nero e del Fronte Nazionale Rivoluzionario. Quanto alle ricerche di Mario Tuti, è ampiamente dimostrato che la cellula lucchese ha favorito, protetto e finanziato la sua facile fuga.

Il passo da Lucca alla Versilia è breve, e anche qui vengono alla luce nomi di criminali e di finanziatori di criminali. Vengono alla luce, a voler scavare fino in fondo, i rifugi di cui Tuti e i suoi camerati hanno potuto usufruire indisturbati.

Roma - Alla clinica S. Giovanni Bosco

I lavoratori in lotta contro la mafia DC

Deliberata dall'assessore Lazzaro l'assunzione degli Ospedali Riuniti

ROMA, 29 — E' stata approvata dalla Commissione Sanità della regione, formata da Lazzaro, Dall'Unto e Ranalli, la delibera che decide l'assunzione dei 35 lavoratori rimasti ad occupare la casa di cura S. Giovanni Bosco al Tuscolano. L'obiettivo dell'immediata assunzione dei lavoratori da parte degli Ospedali Riuniti di Roma viene portato avanti con l'occupa-

zione della clinica di proprietà del barone Vassallo. I lavoratori hanno lottato e lottano perché la clinica sia requisita dalla regione.

E' quanto mai significativo, per denunciare le speculazioni di noti mafiosi come Vassallo, amico di Sindona, ricordare la cronaca di questa lotta.

La casa di cura viene rilevata da Vassallo il 18-10-71 dai precedenti padroni Croce, Sala, Matteloni (costruttori romani), per una operazione di carattere speculativo che consisteva nella cessione della clinica ad altissimo prezzo alla regione. Il meccanismo utilizzato dal mafioso Vassallo consiste nel minacciare di licenziamento i 70 lavoratori della clinica per ottenerne l'acquisto. Dal '71, per i lavoratori non vengono versati neppure i contributi e gli stipendi vengono pagati solo dopo azioni di sciopero e spesso neppure pagati. Non riuscendo nel suo disegno poiché la regione rifiuta di acquistare a prezzi speculativi la clinica, il pescatore Vassallo licenzia in tronco i lavoratori incurante dei malati che si trovano ancora nella clinica.

Dietro pressioni dei lavoratori i sindacati intervengono nella vertenza portando avanti l'obiettivo della requisizione ad un prezzo non speculativo. Iniziano così le lunghe trattative con la regione.

In un'assemblea di lavoratori e lavoratrici a cui partecipano i sindacati e i membri della commissione sanità, viene deciso un sopralluogo del medico provinciale Di Stefano (PSI) che lo effettua nonostante un telegramma speditogli dal Vassallo che

lo invitava a rinunciare. Dopo il sopralluogo Di Stefano, che frequentava la casa di Vassallo, riceve dal mafioso una diffida a mettere piede nella clinica. Nella clinica c'era un clima di terrore: staccati i telefoni, il gas, alcuni killer prezzolati dai padroni, minacciavano i lavoratori, picchiavano la compagna Iolanda, delegata sindacale, che dovette essere curata in ospedale.

La lunghezza della trattativa e la durezza della lotta hanno fatto sì che dei 70 licenziati solo 35 sono rimasti ad occupare.

Il sindacato che si era prima mostrato sollecito, ha ora lasciato i lavoratori a se stessi, indebolendoli nei confronti di un nemico che si rivelava sempre più potente e con solidi agganci a livello governativo.

Basta dire che il barone mafioso oltre ad essere riuscito a bloccare da circa due mesi le informazioni dei giornali su questa lotta, si vantava provocatoriamente con i lavoratori di conoscere ogni loro iniziativa per gli appoggi che aveva, fino a dire, in una conversazione telefonica con una lavoratrice che aveva portato una lettera di denuncia a Paese Sera: «Hai portato una lettera, vuoi che te la legga? Sarà pubblicata se voglio io».

L'aggiunto al sindaco Petrarota (DC), che era arrivato perfino a promettere che avrebbe lui stesso occupato la clinica con la fascia tricolore sulla pancia, non si è fatto più vivo.

L'obiettivo dei lavoratori rimane la requisizione della clinica senza che venga premiata la speculazione di Vassallo e la assunzione immediata.

DALLA PRIMA PAGINA

SIGNIFICATIVE PRESE DI POSIZIONE

il ricatto con cui la destra fanfaniana e socialdemocratica è riuscita a trascinare il PSI e il PCI sulle posizioni apertamente antipopolari e antidemocratiche assunte sul problema dell'ordine pubblico — se gli articoli, nella nuova formulazione proposta da Reale, non verranno approvati. Il che significa tra l'altro che, in caso di una opposizione del PSI che non investa l'intero corpo della legge, PSDI e DC non esiteranno a ricorrere ai voti fascisti per far approvare singoli articoli, come hanno già fatto per l'articolo 19 in sede di commissione.

I fascisti, dopo l'offerta dei propri voti fatta a Fanfani da Almirante nei giorni scorsi, ieri hanno rivendicato, per bocca di De Marzio, il valore determinante dei voti missini nel dibattito in commissione e si sono dichiarati certi che la stessa cosa avverrà anche in aula. Ciò significa che se la linea di condotta del PSI e del PCI continuerà ad essere quello di «emendare» la legge in alcuni suoi punti, invece di respingerla in blocco, il risultato più probabile è che la legge passi grazie ai voti delle sinistre, e che gli articoli da «emendare» passino invece nel loro testo originario grazie al provvidenziale aiuto fascista.

Il grado di irresponsabilità a cui sono giunti gli esponenti della sinistra parlamentare tradizionalmente più sensibili ai temi della libertà e della lotta antifascista non potrebbe essere illustrato meglio di quanto fa un articolo di Claudio Signorile, della sinistra socialista, pubblicato oggi sull'«Avanti» e ripreso da molti giornali: l'articolo è una violenta requisitoria contro la campagna d'ordine fanfaniana e la responsabilità democristiana nella copertura della eversione fascista: contiene dei giu-

dizi drasticamente negativi sulla legge (non solo su alcuni suoi punti, ma sullo spirito liberticida che la ispira), e conclude sostenendo che i «veri antifascisti non possono tollerare che il 30ennale della Resistenza venga celebrato con atti che facciano tornare indietro il paese nei diritti di libertà». Chi si aspettasse da queste conclusioni un impegno, anche solo la promessa di adoperarsi perché le leggi liberticide non passino, si illude. Dovrà essere la forza della mobilitazione popolare ad imporre che, almeno in chi fa mostra di aver capito qual'è la posta in gioco, alle belle parole corrispondano poi i fatti concreti.

CONTRO LE LEGGI DI POLIZIA

lasso, Romano Canosa, Gianfranco Montera, Luciano Jauch, Bruno Rados, magistrati; Sandro Canestrini, Oliviero De Florian, Pietro Laforgia, avvocati; Ugo Pirro; Francesco Maselli, Bruno Caruso, Antonello Branca, Elio Petri, Giuliano Montaldo, Vincenzo De Santis, università di Venezia; Giorgio Brugnoli, Adriano Gozzini, Lucio Lugnani, Walter Pagani, Giulia Stamepachia, università di Pisa; Aramis Guelfi, presidente ANPI di Bari; Mario Raffaelli, segretario PSI di Trento; Stefano Silvestri, della IAI.

Le adesioni a questo appello si raccolgono presso i giornali che lo hanno pubblicato.

SAIGON

Ma è ormai troppo tardi: il GRP ha comunicato che non c'è tempo per trattare la cessione del fuoco, tentando allo stesso tempo di proseguire la guerra per conservare sotto il proprio controllo, ciò che resta del territorio sudvietnamita in mano all'amministrazione di Saigone. Il GRP ha denunciato l'amministrazione Minh come un gruppo di traditori ed ha invitato i «compatrioti e i soldati di

Saigon a sollevarsi per liberare tutto il Sud Vietnam».

L'ambasciatore USA a Saigone, così come aveva fatto il suo collega di Phnom Penh, ha abbandonato oggi con la bandiera a stelle e a strisce arrotolata sotto il braccio la terra del Vietnam, dove per 20 anni gli imperialisti americani hanno imposto la logica della guerra e dell'oppressione.

E' ben squallida questa fuga del rappresentante della più grande potenza del mondo che se ne va lasciando dietro di sé i propri servi e le rovine di un apparato politico e militare creato per perpetuare la dominazione colonialista. Prima di andarsene gli imperialisti hanno dovuto subire l'ultima beffa: quella di vedere l'aeroporto di Saigone bombardato da quegli stessi aerei che avevano fatto dell'aviazione sudvietnamita, una delle più potenti del mondo.

Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti un presidente ha accettato l'ultimatum di un governo, tanto più di un governo che per gli USA ufficialmente non esiste, ritirando nel giro di 24 ore i propri uomini. La bandiera americana è stata definitivamente ammainata in Indocina. Il Vietnam ha vinto: la tigre di carta americana è uscita sconfitta nonostante la profusione di uomini, dollari e mezzi, dalla resistenza di un piccolo eroico popolo.

A TUTTI I COMPAGNI Per il 1. Maggio organizziamo la diffusione militante del giornale nel modo più capillare e impegnamo tutte le nostre forze nella sottoscrizione di massa per garantire la continuità delle pubblicazioni.

Ricordiamo ai compagni che molte sedi sono ancora lontane dal loro obiettivo e la vita del giornale quindi è ben lontana dalla sicurezza.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice direttore: Alexander Langger. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.598; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.